

DE SANTIS, Giuseppe, *Dizionario di informatica*, Il Calamo, Roma 2005 [Biblioteca di ricerche linguistiche e filologiche 59], con una presentazione di Walter Belardi, pp. 454, ISBN 88-85134-61-0, € 25,00.

Il vorticoso, inarrestabile sviluppo scientifico e tecnologico e la conseguente esuberante proliferazione di terminologie specialistiche in particolare in quell’“insieme di tanti settori che formano, pur molto disparati, una disciplina bene individuabile - l’informatica” (Belardi 2005: 5), sono il principio ispiratore di questo nuovo *Dizionario di informatica* di Giuseppe De Santis apparso per i tipi de *Il Calamo*. Il lavoro, che rappresenta la continuazione ideale e lo sviluppo del precedente volume di Walter Belardi *Dizionario basico di informatica applicata* (Roma, Il Calamo, 2000), si presenta come un’opera complessa, ampia e circostanziata in grado di fornire un quadro aggiornato dei concetti e dei relativi tipi terminologici che costantemente arricchiscono questo settore.

Nella *Presentazione* Belardi osserva anche che il *Dizionario* programmaticamente raccoglie i termini dell’informatica definibili come “neologismi formali e semantici, o soltanto semantici [...] che marcano l’attenzione del lessicologo [...] o per la grammatica o per la derivazione o per l’etimo vero e proprio [...] o, non per ultimo, per l’affinità o per la diversità, sul piano della semantica e dell’uso, tra inglese e italiano...” (p. 6). È ben noto che i settori tecnico-scientifici, in particolare quello informatico, proprio perché proiettati verso la scena internazionale e spesso ad essa debitori di concetti e relative terminologie, sono esposti ad una innovazione incessante e al forte impatto di forestierismi, in genere angloamericanismi, riprodotti secondo le diverse tipologie del prestito o del calco linguistico. Il *Dizionario*, che raccoglie e organizza le voci secondo il tradizionale ordine alfabetico, si fa apprezzare non solo per ricchezza di dati e chiarezza delle definizioni lessicografiche, ma anche per la presenza, in chiusura, di un indice tematico che raggruppa tutte le voci per campi semantici affini con possibilità di avere un quadro organico dei molti settori della lingua speciale dell’informatica. Sono state ritagliate ben 60 aree tematiche che qui riporto solo parzialmente a titolo esemplificativo: *Acustica, Database, Digitazione e videoscrittura, E-mail, Estensioni di file, Hardware, Internet, Linguaggi, Linguistica e linguistica computazionale, Sicurezza/insicurezza (virus ecc.), Terminologia*.

In questa *Rassegna* vorrei altresì attirare l’attenzione su un particolare nucleo di

tecnicismi registrati nel *Dizionario* che dedica spazio non solo alla ricchissima messe di terminologie tecniche dell'informatica, ma anche, in particolare, ad alcune voci di nuovi settori, *borderline* con l'informatica, quali ad esempio quello dell'*e-learning*. De Santis infatti non solo isola un'area di terminologie raccolte sotto l'etichetta di *Didattica (software e strumenti per l'insegnamento)*, ma registra anche, all'interno di altre aree tematiche, espressioni proprie dell'*e-learning* che stanno lentamente guadagnando terreno diffondendosi oltre i limiti originari ovvero non solo tra gli addetti ai lavori ma, a volte, anche nell'uso comune. È chiaro infatti che la Lingua speciale (= Ls) dell'*e-learning* si sta ritagliando uno spazio ben preciso nel settore della comunicazione specialistica in quanto il complesso scenario della didattica a distanza si accompagna alla proliferazione di nuovi tipi terminologici che gradatamente si estendono a fasce sempre più ampie di utenti. Questa lingua speciale si arricchisce inoltre continuamente di forestierismi mutuati come prestito linguistico e che spesso, una volta entrati nell'uso, vengono affiancati dal calco.

Tra i tecnicismi propri dell'*e-learning* De Santis registra *lurker* (s.v.), impiegato in riferimento a una particolare tipologia di studente *on line* ovvero a colui che entra nello spazio telematico solo per leggere la messaggistica senza partecipare in prima persona alle attività didattiche e collaborative della rete; dal punto di vista tipologico si tratta di un prestito fedele del modello ingl. *lurker* utilizzato per indicare una "person who reads discussions on a message board, newsgroup, chat room or other interactive system, but does not participate"¹.

Un altro tecnicismo che il De Santis mette a lemma è il verbo *affiggere* come possibile resa dell'ingl. *to post* per indicare l'attività dell'"inviare un articolo, una nota, a un newsgroup, a una mailing list. Si è ricorsi a questo verbo perché l'articolo è indirizzato a un intero gruppo e non a singoli, quasi fosse un avviso murale di una pubblica amministrazione civica. Sinonimo gergale: *postare*" (De Santis, s.v.). Nella Ls dell'*e-learning* certamente trova maggiore diffusione il termine *post*, prestito fedele del modello alloglotto *post*, registrato come sostantivo con il significato di "a message displayed on a mailing list, newsgroup, or other online forum to which it has been sent" (cfr. Oxford English Dictionary, dal 1982, s.v.); l'anglicismo è estremamente diffuso tra coloro che si occupano di interazione attraverso *forum* e *newsgroup*, dove *post* viene utilizzato in riferimento sia a un messaggio inviato via *e-mail* o *forum*, tutti strumenti propri della comunicazione asincrona, sia anche all'attività di inviare messaggi².

Anche l'originale termine *avatar*, di antica matrice sanscrita, trova spazio nel repertorio in quanto voce dell'informatica, ma ora anche dell'*e-learning*, dove è utilizzata per indicare l'"immagine digitale che rappresenta l'utente, sotto forma di icona, nei suoi rapporti con altri in rete, nel settore dei giochi, chat, mondi virtuali,

¹ Per questi tipi terminologici rinvio a Rivoltella (2003: 168). Si veda anche Ardizzone / Rivoltella (2003) nel *Glossario*, s.v. *disengagement* e *fading*.

² Si veda Centro Nazionale per l'Informatica nella Pubblica Amministrazione (2004).

etc. [...] Più recentemente, il termine *avatar* è slittato, nell'inglese d'America, a indicare qualsiasi disegno più o meno stilizzato [...] da scaricare e da inserire nei propri documenti, o in una pagina Web o nelle proprie e-mail" (De Santis, s.v.).

Dalla consultazione del repertorio ci giunge anche la conferma della produttività dell'elemento formativo *-ware*, nato per *fore-clipping* di *hardware* o *software* (cfr. Marri 2004: 189): sono infatti registrati molti anglicismi appartenenti alla lingua speciale dell'informatica e dell'*e-learning* caratterizzati da questo formante. Segnalo a titolo esemplificativo *firmware*, *freeware* o *shareware* (rinvio alle rispettive voci nel dizionario per le definizioni) sia espressioni proprie dell'*e-learning* quali *courseware* ("software adatto particolarmente all'*e-learning* vale a dire alla formazione culturale di vario tipo mediante computer e Internet") sia formazioni più immaginifiche che lasciano intravedere la forte produttività del formante nel gergo degli informatici. Tra queste riporto i fantasiosi *beerware*, "denominazione generica di programmi freeware, per il cui uso è richiesto, da parte dell'autore all'utente, il pagamento di una birra (alle volte anche solo virtuale!)", *bookware*, *spyware* e infine *charityware* (cfr. De Santis, s.v.). Tra i molti elementi formativi produttivi nella Ls dell'informatica (tra cui *e-*, sorto per *back-clipping* di *electronics*, e i ben noti *iper-*, *cyber-*, *multi-*, cfr. De Santis) vorrei soffermarmi seppure cursoriamente su un tecnicismo presente nel repertorio, che suscita riflessioni anche sulla tipologia dell'interferenza: *metadato*. Registrato con il valore di "dato di informazione che contiene informazioni su altri dati" (De Santis, s.v. *meta*), *metadato* è un tecnicismo proprio anche dell'*e-learning* cui si affianca la resa *metadata*³ per indicare le informazioni generali e riassuntive relative ai *learning objects* che permettono una maggiore facilità di reperimento delle nozioni. Dal punto di vista tipologicometadato è un prestito fedele del modello: ma come interpretare *metadato/metadati*? Sono calchi strutturali di composizione perfetti o sono calchi parziali nel qual caso dobbiamo interpretare *dato/dati* come un calco del secondo costituente del modello, mentre *meta* è un dispositivo formale proprio della lingua ricevente⁴?

Vorrei ora attirare l'attenzione su *thread* "termine usato con riferimento a molti aspetti informatici, alludendo esso essenzialmente a un rapporto di continuità di documenti per collegamento. Si parla quindi di *thread* di messaggi se per qualche ragione sono connessi l'uno all'altro" (De Santis, s.v.). Il termine trova largo impiego nell'*e-learning* per indicare la classificazione di messaggi o *post* all'interno di un *web forum* in base ad uno specifico argomento: spesso in un forum didattico, dove sono trattati vari temi, i diversi argomenti necessitano di una classificazione che faciliti e agevoli l'interazione docente/studente evitando interventi che non siano pertinenti alla discussione. Accanto al prestito si è diffusa anche la resa *filo* (peral-

³ Si veda Ardizzone / Rivoltella (2003), in particolare il *Glossario*, s.v., p. 139 dove *metadata* è lemmatizzato come "dati strutturati relativi a contenuti che consentono di operare ricerche all'interno di un archivio di questi contenuti al fine di riutilizzarli in differenti contesti".

⁴ A questo proposito rinvio a Orioles (2005).

tro registrata già nel Gradit “l’insieme di messaggi che vengono scambiati in un newsgroup relativamente a un argomento specifico”, dal 1998, s.v. *thread*). Utilizzata nell’*e-learning* per indicare la “archiviazione dei materiali secondo criteri di pertinenza dell’oggetto di un filo di discussione all’interno di un forum” (cfr. Calvani / Rotta 2000: 108), *filo* si ricollega all’inglese *thread* (“a string of consecutive message postings to a newsgroup, mailing list or Internet forum are also known as a thread”) in termini di calco semantico.

Mi piace concludere questa rassegna con una affermazione di Belardi il quale osserva che

ovviamente il materiale lessicale dell’informatica è per lo più inglese,... Come, di conseguenza, la maggior parte delle “entrate” di questo dizionario. [...]. Italianizzare tutto, a ogni costo, o, come si dice, localizzare in lingua italiana ogni nome di elemento del software e dell’hardware è uno scopo che esula dall’ambiente di chi lavora nell’informatica a fondo.... Una localizzazione molto spinta [...] interessa soltanto chi abbia contatti sporadici ed epidermici con un computer e scarsa o nulla conoscenza dell’inglese scritto e soprattutto interessa quelli tra gli Italiani e gli italianisti che più sentono il richiamo nostalgico degli ideali di tipo manzoniano e cruscante e tutti gli altri che non sanno che tradizione e progresso convergono in verità in una medesima configurazione, dato che la prima senza il secondo sarebbe mera archeologia, il secondo senza la prima non saprebbe da dove muoversi per andare avanti e per aggiornarsi (pp. 7-8).

Arduzzone, Paolo / Rivoltella, Pier Cesare, 2003, *Didattiche per l’e-learning. Metodi e strumenti per l’innovazione dell’insegnamento universitario*, Roma, Carocci.

Calvani, Antonio / Rotta, Mario, 2000, *Fare formazione in Internet. Manuale di didattica online*, Trento, Erickson.

Centro Nazionale per l’Informatica nella Pubblica Amministrazione (a cura di), 2004, “Glossario *e-learning* di ASFOR. Le parole dell’*e-learning*”. *I Quaderni* 2: 177- 231.

Marri, Fabio, 2004, “Lingua dell’informatica e lingua comune”. *Plurilinguismo. Contatti di lingue e culture* 9: 181-195.

Orioles, Vincenzo, 2005, “La tipologia del calco parziale”. *Incontri linguistici* 27: 139-146.

Rivoltella, Pier Cesare, 2003, *Costruttivismo e pragmatica della comunicazione online*, Trento, Erickson.

[Raffaella Bombi]

VENIER, Federica / ROSATI, Luca (a cura di), *Rete retorica*, Guerra Edizioni, Perugia 2005, pp. 155, ISBN 88-7715-869-7.

Curato da Federica Venier e Luca Rosati, *Rete retorica* riporta tre articoli elaborati a partire dalle tesi di laurea di altrettante studentesse dell’università di Perugia.

Il testo si presenta, chiaramente anche nel titolo, come studio delle interazioni

tra il *World Wide Web* (la Rete) e le strategie discorsive che ne costruiscono la veste comunicativa (la Retorica), condizionandone l'efficacia e la chiarezza, sia nell'ambito delle singole pagine che nell'aspetto allargato dell'ipertesto.

Le introduzioni dei due curatori delineano le linee guida che hanno portato alla creazione del volume. Federica Venier (pp. 11-13) descrive come nei vari contributi si coniughi capacità analitica e di sintesi con un esito metodologicamente limpido, mentre Luca Rosati (pp. 15-30) sottolinea l'influenza che in essi ha esercitato una disciplina complessa quale l'Architettura dell'Informazione, confluenza di competenze tecniche moderne e di altre più classiche come biblioteconomia, linguistica e retorica. Attraverso l'esempio di classificazioni tematiche più o meno convincenti si ribadisce nel suo saggio introduttivo l'importanza di sapere come i contenuti modificano l'efficacia comunicativa a seconda della loro disposizione.

Il primo lavoro (di Francesca Ursini, pp. 33-66) prende le mosse da una considerazione di fondo: l'interazione nella Rete, con le sue caratteristiche di immediatezza, è strutturata in base a principi comunicativi che sono propri dell'oralità. Essa risponde, in linea di massima, alle regole conversazionali "cooperative" delineate da Grice. Con uno sguardo di insieme sulla testualità *Web* si traccia poi un ponte concettuale tra i suoi criteri di strutturazione e le categorie adottate da Calvino nelle "Lezioni Americane": leggerezza, rapidità, esattezza, visibilità, molteplicità e coerenza vanno così a caratterizzare sia il lavoro di *dispositio* che di *elocutio* che dà forma all'ambiente *inter/intranet*. Come in Calvino, la metacategoria a cui fare riferimento per una efficace scrittura sul Web è la leggerezza. Nell'insieme si può rilevare come l'articolo presenti nessi concettuali in grado di coniugare stimoli di provenienza disciplinare differente, dalla Letteratura alla Filosofia del linguaggio; con l'occhio sempre puntato sull'aspetto comunicativo a garantirne la coerenza di argomentazione.

Il secondo contributo (di Anna Maria Mazziotti, pp. 69-104), basandosi sugli assunti dell'Architettura dell'Informazione, valuta la gestione della comunicazione attraverso il sito *internet* di due teatri lirici: il Teatro alla Scala di Milano e la *Royal Opera House* di Londra. Ne emerge un quadro in cui la comunicazione risulta più efficace laddove si adotta una attitudine di orientamento al pubblico. I discorsi della rete si rivolgono a uno "spettatore" e hanno pertanto carattere epidittico, con la conseguente e necessaria presa di coscienza da parte dell'oratore di quanto la *dispositio* debba permettere piena fruibilità. Entrambi i siti analizzati risultano validi da questo punto di vista, ma il Teatro alla Scala ha saputo valorizzare particolarmente le proprie pagine web e ha fatto leva sulle potenzialità esclusive caratteristiche di *internet*, ad esempio dotando il sito di un archivio in grado di offrire all'appassionato informazioni altrimenti difficili da reperire, ed incentivando in generale l'interattività. È questo un articolo di taglio maggiormente applicativo, che scandaglia attraverso una esemplificazione concreta le strategie comunicative che guidano il lavoro di ideazione di un sito.

Al di là dell'importanza della retorica nello sviluppo dell'ICT (*Information and*

Communication Technology), si può altresì rintracciare un'ulteriore, considerevole, somiglianza tra le due discipline: sono infatti entrambe strumenti in grado di avvicinare alla conoscenza le persone o, viceversa, di accrescerne le distanze e consolidarne il carattere più o meno elitario. Si tratta, in ambito tecnologico, del cosiddetto "Digital Divide". Con un'argomentazione che procede dal generale del divario tra paesi poveri e ricchi al particolare della gestione nelle amministrazioni locali, l'autrice del terzo contributo (Valentina Severoni, pp. 104-155) sottolinea l'importanza di avvicinare il maggior numero possibile di persone alla rete. Così, senza cedere a tentazioni di neocolonialismo digitale, il *Web* potrà rendersi strumento effettivamente democratico. Perugia è riportata come esempio in cui l'Amministrazione ha saputo coniugare iniziative di formazione a servizi *online* utili e immediati. Si adotta nel sito del Comune una comunicazione davvero efficace, lontana da quel gergo burocratico e fondamentalmente non interessato a farsi capire che Calvino stesso definiva "antilingua". In questo articolo la prospettiva di indagine torna insomma ad ampliarsi, percorrendo progressivamente l'intero itinerario di focalizzazione che possono abbracciare gli studi sulla Rete.

Nel panorama degli studi retorici, il volume qui recensito si distingue per l'attualità e l'importanza del campo di applicazione che prende in esame. Il *Web* è infatti da qualche anno il canale di comunicazione privilegiato nella gestione del lavoro immateriale, nonché miniera di informazioni da cui attingono e immettono dati milioni di utenti. Soprattutto le fasce più giovani della popolazione ne hanno metabolizzato il potenziale, senza paragoni in termini di interattività.

"Rete Retorica" è pertanto un contributo a maggior ragione valido sin dagli intenti: scandaglia la strutturazione comunicativa di un *medium* che ha la comunicazione di contenuti come fine e che è essenzialmente comunicazione in ogni sua parte, sia essa verbale o visiva.

I tre contributi presentati sono ricchi di spunti di interesse; intelligenti nel tracciare paralleli con ambiti apparentemente estranei all'oggetto studiato. Il caso principe è appunto lo sguardo retorico che definisce tutta la prospettiva di studio.

La struttura del testo nel suo complesso inoltre, essendo articolata per l'appunto secondo una segmentazione ragionata e per certi versi progressiva, pare richiamare la complessità ipertestuale della Rete. Gli addetti ai lavori di quest'ultima, così come gli studiosi di retorica e di comunicazione in genere, potranno sicuramente trarre spunti dalla lettura del libro.

[Enrico Lodi]

HANS-BIANCHI, Barbara, *La competenza scrittoria mediale. Studi sulla scrittura popolare*, Max Niemeyer, Tübingen 2005 [Beihefte zur Zeitschrift für Romanische Philologie: 330], pp. 351, € 68,00.

“Come scrive chi ha un basso livello di istruzione scolastica?” (p. 1). Ecco il quesito attorno al quale si sviluppa la ricerca linguistica di Barbara Hans-Bianchi che, con il suo riuscito volume, si chiede quali fattori influenzino e caratterizzino la competenza scrittoria di una persona. Prendendo le mosse da un *corpus* di testi autentici, messi a disposizione dall’Archivio Diaristico di Pieve S. Stefano in provincia di Arezzo, l’autrice si pone l’obiettivo di individuare i tratti distintivi dell’italiano scritto nelle sue varianti “popolari” e “semicolte”. Per la precisione, il *corpus* esaminato dalla studiosa consiste di 37 testi, prodotti nel Novecento, da 32 scriventi toscani. In ogni caso, si tratta di “forme primarie” di scrittura, vale a dire di testi appartenenti ai generi delle memorie, dei diari e delle lettere. Se in passato la varietà diastratica dell’italiano dei semicolti era dedotta dalle caratteristiche linguistiche che emergevano dal parlato, Hans-Bianchi adotta un approccio metodologico molto innovativo; partendo da dati personali relativi agli scriventi, l’autrice analizza, infatti, nei testi quei tratti linguistici concreti che valgono come spie di una limitata formazione scolastica. Non è la competenza scrittoria imperfetta a definire *a priori* il gruppo socioculturale, ma è il gruppo stesso, con una scarsa istruzione scolastica, a fornire i dati socioculturali e linguistici sufficienti ad aprire una differenziata e più ampia prospettiva d’analisi. Applicando questa metodologia, l’autrice non corre però il rischio di sopravvalutare l’aspetto relativo alla scolarità degli scriventi. Proprio per questo motivo, il testo si articola in due parti: da un lato si trova il *corpus base*, costituito da 29 testi redatti da 26 autori che hanno usufruito al massimo di cinque, eccezionalmente anche di sei anni di istruzione (licenza elementare), dall’altro si trova il *corpus comparativo* che comprende 8 testi di sei scriventi che, in alcuni casi, hanno conseguito anche la laurea. I due *corpora* vengono continuamente messi a confronto per valutare il peso assunto dal parametro della scolarità – indipendentemente da altri fattori socioculturali come l’età, il sesso o la regione di provenienza degli autori –, sulla competenza scrittoria.

Alla struttura bipolare di quest’analisi comparativa, corrisponde l’articolazione del volume in due parti, che comprendono rispettivamente due e tre capitoli, seguite da una conclusione. La prima parte offre un’introduzione non solo relativa ai parametri seguiti dalla studiosa nella sua indagine, come la metodologia della raccolta dei dati e della ricerca (primo capitolo), ma anche alla terminologia teorica alla base dell’analisi empirica proposta nel volume. L’autrice si pone, infatti, la domanda “cos’è la scrittura?” (p. 17) e riesce a illustrare in modo sistematico e molto esauriente lo stato attuale della ricerca attorno a questo quesito. Da sottolineare è soprattutto il carattere processuale dell’atto scrittoria, che si rivela decisivo anche per i risultati raggiunti da questa analisi. La parte centrale del volume è dedicata ai risultati della ricerca empirica, la quale risulta molto ampia e dettagliata. Il terzo ca-

pitolo analizza la forma esteriore dei testi, inclusi fattori come l'impaginazione, il tipo di scrittura, l'organizzazione del testo nello spazio, la successione delle pagine. All'interpunzione è dedicato il quarto capitolo, mentre nel quinto si analizzano i segni grafematici e paragrafematici. L'insieme di questi elementi forma la competenza scrittoria mediale dei singoli scriventi. La studiosa è riuscita a individuare quattro profili della competenza scrittoria, che si sviluppano in parte anche indipendentemente dalla scolarizzazione dello scrivente (*profilo lineare* corrispondente ad una competenza omogenea, *p. scalare* di competenza disomogenea, *p. a vu* risultante da una competenza difettiva, *p. a vu rovesciate* prodotto invece da una competenza specializzata p. 269). Grazie ai risultati ottenuti dalla ricerca di Hans-Bianchi, si possono tracciare alcuni percorsi d'apprendimento grafematico e interpuntorio che non sempre coincidono con i modelli didattici, relativi all'acquisizione della competenza scrittoria mediale, stabiliti in passato. In questi percorsi, l'analisi della forma esteriore del testo si è, di fatto, rivelata un elemento più statico.

Questa monografia fornisce un'ampia prospettiva sulla competenza scrittoria mediale e convince soprattutto per la rigorosa analisi empirica di testi autentici proposta dall'autrice. Si raccomanda la lettura di questo testo ai linguisti, ai docenti universitari e agli studenti progrediti di linguistica, ma anche a chiunque sia interessato ad indagare gli aspetti dello sviluppo della competenza scrittoria mediale. Questo studio non offre, inoltre, solo nuovi spunti alla ricerca scientifica, ma fornisce anche approfondite conoscenze sui processi d'acquisizione e apprendimento della scrittura delle quali si possono avvantaggiare sia la didattica della L1 sia quella della L2.

[Peggy Katelhön]

MORALDO, Sandro / SOFFRITTI, Marcello (eds.), *Deutsch aktuell. Eine Einführung in die Tendenzen der deutschen Gegenwartssprache*, Carocci, Roma 2004 [Lingue e Letterature Carocci 43], pp. 270, € 19,80.

Il volume in questione è frutto di una proficua collaborazione tra linguisti tedeschi e italiani che, con i loro contributi, s'inseriscono anche in quel dibattito sulla relazione tra *Binnengermanistik* e *Auslandsgermanistik* i cui cardini sono stati recentemente sintetizzati da Marina Foschi Albert (2005). Il libro risponde, inoltre, ad alcuni interrogativi sullo *status* della ricerca attorno alla Linguistica tedesca che sono stati sollevati dalla comunità scientifica negli anni successivi alla riforma universitaria in Italia.

Per molto tempo sottovalutata, ma soprattutto compressa all'interno degli inse-

gnamenti di Lingua e Letteratura tedesca nei quali la forte prevalenza della seconda disciplina è spesso andata a discapito della prima, la linguistica tedesca si è oggi definitivamente affermata nelle università italiane come materia a se stante, a cui afferisce anche l'insegnamento della Lingua tedesca. Poiché la riforma universitaria è entrata in vigore da pochi anni, mancano però ancora materiali didattico-sussidiari specifici per l'insegnamento della linguistica tedesca presso le università italiane. Docenti e studenti reclamano spesso la necessità di poter consultare manuali di natura teorica: *Deutsch aktuell* vuole colmare questa lacuna.

La prima caratteristica del testo è ravvisabile nel fatto che si tratta di un volume interamente in lingua tedesca, pubblicato però da una casa editrice italiana. Il volume è d'altronde inteso come un manuale che esemplifica gli orientamenti della ricerca nell'ambito della Linguistica tedesca e S. M. Moraldo, curatore con M. Soffritti dell'opera, sottolinea che l'intento dei contributi raccolti nel libro è quello di introdurre il lettore alle principali tendenze contemporanee di sviluppo della lingua tedesca. Il volume si prefigge quindi di affrontare diversi argomenti: le varietà standard del tedesco, il tedesco come lingua di contatto, il rapporto fra lingua e femminismo, gli anglicismi, il linguaggio specialistico, il linguaggio scientifico e quello dei giovani. La raccolta si apre con un articolo introduttivo e a sua volta riassuntivo poiché l'autore Stickel presenta le tendenze e le valutazioni della lingua tedesca contemporanea. La prima tematica affrontata nel testo è di matrice sociolinguistica; si tratta della linguistica delle varianti e delle varietà della lingua tedesca contemporanea, tematica che viene introdotta, infatti, con un contributo di Ammon sulle varietà standard del tedesco, seguito dalle riflessioni di Kallmeyer e Keim sulla problematica del contatto linguistico nei giovani tedeschi-turchi. La lingua tedesca parlata degli immigrati italiani in Germania è invece argomento dell'articolo di Bierbach e Birken-Silvermann.

Agli anglicismi e al loro impiego nel tedesco contemporaneo sono dedicati invece ben quattro contributi (Busse, Kettmann, Watts, Baschera). Lo studioso Volmert presenta un articolo dedicato al linguaggio giovanile. Le differenze lessicali del tedesco orientale e occidentale, accanto ai recenti sviluppi linguistici comportati dalla riunificazione, sono studiati da Schlosser, mentre Dieter Nerius da specialista di ortografia tedesca illustra questioni relative ad essa e alla sua riforma. Due contributi affrontano poi le problematiche connesse al linguaggio femminile da differenti prospettive (Eichhoff-Cyrus e Thüne). La studiosa Heller analizza nel suo contributo la lingua scientifica. In seguito si trovano le osservazioni di Gobber sulle marche dei casi nella lingua tedesca odierna. L'ultimo argomento affrontato nel volume è di grande attualità, poiché Soffritti e Moraldo si confrontano con la lingua dei *media*.

Nella quarta di copertina è presente un piccolo errore di reggenza che sarebbe da emendare nella prossima edizione, che ci auguriamo avvenga a breve, di questo fitto e interessante libro.

Questo volume si rivolge soprattutto a studenti progrediti di linguistica tedesca, ai germanisti, ai docenti universitari, agli insegnanti e a tutti gli specialisti che in-

tendano ampliare la propria conoscenza della lingua tedesca, estendendola alle sue attuali mutazioni e tendenze di sviluppo. Tuttavia, *Deutsch aktuell* rappresenta anche un utile strumento didattico, per i corsi di aggiornamento e di formazione professionale, e un testo fruibile da chiunque sia interessato alle problematiche connesse allo sviluppo odierno del tedesco.

Foschi Albert, Marina, 2005, "Auslandsgermanistik in Italien". *DaF* 3/42: 131-135.

[Peggy Katelhön]

DI MEOLA, Claudio, *La linguistica tedesca. Un'introduzione con esercizi e bibliografia ragionata*, Bulzoni, Roma 2004, pp. 238, ISBN 88-8319-883-2, € 19,00.

Fra le carenze più evidenti emerse in seguito alla recente applicazione della riforma universitaria, che ha sancito l'autonomia degli insegnamenti di Lingua e Linguistica tedesca da quelli di Letteratura, quella immediatamente notata dagli studiosi attivi nel 'nuovo' settore scientifico-disciplinare è stata quella di materiali didattici e di studi di matrice contrastiva fruibili da un pubblico di madrelingua italiana. Prima della riforma, nei *curricula* dei corsi di laurea in Lingue e Letterature Straniere, la linguistica tedesca era una materia complementare, destinata prevalentemente agli studenti che possedevano ottime conoscenze della lingua tedesca e una pregressa preparazione teorico-linguistica. Oggi, come ricorda anche Claudio Di Meola nel testo qui recensito, essa è però diventata una materia obbligatoria per tutti gli studenti che affrontano il tedesco all'università (p. 9). Di conseguenza, in diverse pubblicazioni (si veda tra gli altri Neubauer 2002) è stata più volte messa in rilievo la mancanza di studi e manuali di facile consultazione e comprensione per gli studenti con conoscenze minime del tedesco e per i principianti (l'unico testo di questo tipo in lingua italiana è apparso quasi venti anni fa, cfr. Leoni/Morlicchio 1988).

Con *La linguistica tedesca. Un'introduzione con esercizi e bibliografia ragionata*, il linguista e docente universitario Di Meola è riuscito, di fatto, a fornire un valido testo di riferimento per tutti i corsi del settore scientifico-disciplinare L-LIN/14 (Lingua e Traduzione Tedesca). Come ricorda l'autore stesso, il suo volume "si rivolge [...] a un vasto pubblico di studenti non presupponendo né approfondite conoscenze del tedesco né particolari nozioni linguistiche. Risulta adatta anche a principianti assoluti." (p. 9)

Questa *Introduzione* è, in effetti, frutto della pluriennale esperienza didattica maturata da Di Meola presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università "La Sapienza" di Roma. L'insegnamento della linguistica tedesca nelle università italiane richiede non solo la mediazione di alcune materie ad essa affini – come la linguistica generale, la glottologia e gli altri insegnamenti del settore disciplinare L-

LIN/01 –, ma anche l'interazione con le esercitazioni pratiche di lingua (Tomaselli 2003: V). Il volume di Di Meola tiene conto di questa problematica. Oltre a fornire una panoramica dei risultati raggiunti dalla ricerca scientifica sulla lingua tedesca, soprattutto avvalendosi di modelli di analisi sincronica – come fonetica, fonologia e grafia, morfologia, sintassi, semantica, pragmatica e linguistica testuale –, *La linguistica tedesca* offre anche un ottimo apparato bibliografico che non trascura neppure i testi di riferimento più recenti. Tuttavia, il testo non perde il suo valore di *Introduzione* alla disciplina, poiché la successione e l'organizzazione dei capitoli riflette quella dei volumi canonici di linguistica, concepiti per fini didattici, muovendosi dall'analisi delle unità più piccole della lingua, i suoni e la loro rappresentazione grafica, per giungere allo studio delle più grandi: la parola, la frase e infine il testo. La struttura del volume stesso rivela d'altronde che il manuale è stato ideato per la didattica universitaria della lingua tedesca da svolgere su tre anni: ognuno dei sei capitoli che compongono il testo organizza gli argomenti da affrontare semestre dopo semestre. I primi due capitoli sono destinati agli studenti del primo anno e sono corredati da ampie e puntuali traduzioni delle espressioni tedesche; il primo capitolo contiene persino un glossario. Alla fine di ciascun capitolo, sono stati inseriti alcuni esercizi di approfondimento con l'intento di stimolare la riflessione metalinguistica degli studenti. Sarebbe forse auspicabile incrementare il numero degli esercizi e fornirne le soluzioni, così da incoraggiare maggiormente lo studio autonomo, accompagnando il testo con un eserciziario in forma cartacea oppure elettronica reperibile in rete al sito dell'editore o dell'autore.

Rispetto al manuale di Leoni e Morlicchio, l'*Introduzione* di Di Meola si distingue non solo per la differente scelta degli argomenti trattati, ma soprattutto per il rigoroso e aggiornato impiego della terminologia linguistica; esso tiene conto della letteratura specifica, apparsa in lingua tedesca, e al contempo degli ultimi risultati della ricerca linguistica europea. Il volume si chiude con un'ottima guida, curata da E. Meiwes, allo studio in rete della lingua tedesca che, ideata per facilitare l'apprendimento e la ricerca, arricchisce *La linguistica tedesca* con aiuti concreti e indirizzi *web* utili per chi studia il tedesco. A compendio della guida è anche presente un glossario italiano-tedesco dei più importanti termini linguistici.

Questo ricchissimo testo, che consta di un numero abbastanza contenuto di pagine (238 pp.) ed è veduto ad un prezzo accessibile (19 Euro), possiede tutte le caratteristiche per diventare un classico della linguistica tedesca in Italia.

Leoni, Federico Albano / Morlicchio, Elda, 1988, *Introduzione allo studio di lingua tedesca*, Bologna, Mulino.

Neubauer, Kai, 2002, „Perspektiven germanistischer Sprachwissenschaft in Italien“. *Info DaF* 4/2002: 331-343.

Tomaselli, Alessandra, 2003, *Introduzione alla sintassi del tedesco*, Bari, Edizioni B.A. Graphis [Gli strumenti, serie rossa. 1].

[Peggy Katelhön]

PFEIFFER, Hans, *Das Internet im Fremdsprachenunterricht. Bestandsaufnahme – Vergleiche – Analysen*, Infothek, Wien 2005, pp. 299, ISBN 3-902346-26-4.

In una società in cui *internet* come strumento di lavoro si è diffuso in tanti contesti diversi, è difficile ignorare le sue potenzialità anche nell'insegnamento delle lingue straniere. Ne è conferma a livello politico il progetto Lingua 2 della Commissione Europa del 2001, Anno europeo delle lingue, che si pone come uno degli obiettivi quello di promuovere la produzione di supporti didattici innovativi. Da una parte esistono delle attese molto alte ed ottimistiche. In questa prospettiva l'uso di *internet* comporterebbe inevitabilmente l'innovazione nella glottodidattica in quanto facilita l'approccio costruttivistico caratterizzato dall'apprendimento autonomo e dalla collaborazione tra i discenti. Dall'altra parte non mancano studi che dimostrano che accade anche l'esatto contrario, vale a dire che certi usi di *internet* possono riportare a concezioni più tradizionali dell'insegnamento, inteso come trasmissione di una conoscenza oggettiva.

La questione se l'utilizzo di *internet* garantisca di per sé un progresso nelle metodologie della glottodidattica è uno dei temi centrali della monografia presente. Essa esamina le applicazioni possibili di *internet* ai fini dell'insegnamento/apprendimento delle lingue straniere, mettendole a confronto tra di loro ed analizzandole in riferimento ai concetti relativi alla linguistica e alle teorie dell'apprendimento.

Il volume si suddivide in quattro capitoli di cui i primi due sono di carattere prevalentemente teorico mentre i rimanenti due capitoli sono incentrati sull'uso di *internet* nell'insegnamento/apprendimento delle lingue straniere. La prima parte si apre con un capitolo in cui viene tracciato il quadro dell'evoluzione di importanti concetti di linguistica a partire da Saussure e della ricerca sulle teorie dell'apprendimento dal *behaviorismo* al *costruttivismo*. La descrizione di alcuni aspetti fondamentali della disciplina abbastanza recente della *Medienpädagogik* chiude questo primo capitolo. Il capitolo successivo illustra le varie metodologie della glottodidattica che sono condizionate anche dal contesto istituzionale e culturale in cui vengono applicate. Di seguito vengono fornite una definizione tecnica di *internet* ed una breve storia del suo sviluppo. La specificità di *internet* sta nel fatto che in origine si tratta di un *medium* democratico, decentrato, senza proprietario, globale, dinamico ed interattivo. Nella trattazione relativa ai differenti modi di usare *internet* vengono menzionati anche aspetti dell'interazione sociale via rete e l'insorgere del *netspeak*, un tipo di linguaggio che costituisce una varietà diversa rispetto alla lingua standard e che presenta variazioni legate alla lingua madre ed alla personalità dell'utente.

La seconda parte del libro, dedicata alle applicazioni, inizia dimostrando come *internet* può essere al servizio dei più svariati approcci metodologici della glottodidattica: esercizi chiusi (con le soluzioni oggettive di *vero* o *falso*) forniscono supporto ad approcci di tipo istruttivistico in cui la risorsa digitale non presenta funzioni diverse rispetto al materiale cartaceo. Forme di esercizi progettuali come per

esempio il *virtual wedding* nascono invece da una concezione costruttivista del processo di apprendimento delle lingue, lasciando spazio a diverse soluzioni non prevedibili prima. Il metodo applicato all'insegnamento/apprendimento delle lingue dipende dal contesto istituzionale e politico in cui ha luogo, il che a sua volta condiziona anche il modo di utilizzare *internet*. *Internet* può essere usato come risorsa d'informazione, come mezzo di comunicazione asincrona (via *email*) e sincrona (nel *chat*) tra discenti ed il loro tutore, oppure in modo integrato con entrambe le funzioni. L'uso integrato ha generato corsi *online*, fori di discussione e la possibilità di costruire piattaforme per l'apprendimento.

Nell'ultimo capitolo vengono presentati tre *case studies* effettuati in tre diversi contesti istituzionali e culturali: nel primo si tratta di un progetto implementato in una scuola francese per integrare l'insegnamento del tedesco a discenti della fascia d'età della scuola media italiana. Il secondo progetto invece – che ha coinvolto in maniera non trascurabile l'autore stesso della monografia – è stato realizzato dall'*Österreich Institut* di Milano per discenti che nella maggior parte dei casi erano adulti e lavoratori. Il terzo studio riguarda un programma di insegnamento dell'inglese offerto dalla *Wiener Volkshochschule*.

Da tutti e tre i progetti emergono due punti fondamentali: per prima cosa la glottodidattica che si avvale delle applicazioni *internet* richiede un aggiornamento continuo delle competenze tecnologiche ed un cambiamento di ruolo dell'insegnante le cui funzioni includono quelle del moderatore e del facilitatore. La preparazione di un progetto che tenga conto di tutte le potenzialità di *internet* comporta un aumento di ore di lavoro per l'insegnante che spesso non viene riconosciuto dall'istituzione e che viene sostenuto dall'insegnante stesso per una sorta di idealismo o interessi personali. L'altro punto riguarda invece la valutazione dei risultati ottenuti. Nell'aula virtuale i discenti sono più concentrati sull'interazione con il tutore che non con gli altri discenti per cui la coesione e la cooperazione all'interno del gruppo sono minori rispetto alle sessioni *face-to-face*. L'uso di *internet* sembra portare a risultati migliori in termini di partecipazione, interazione e cooperazione in contesti in cui non viene utilizzato in sostituzione ma ad integrazione delle lezioni *face-to-face* ossia nelle forme di *blended learning*.

L'autore conclude con l'affermazione che l'uso di *internet* nella glottodidattica non ne garantisce il progresso metodologico ma può fornire un prezioso supporto agli approcci costruttivistici. I futuri sviluppi di *internet* ai fini didattici non dipenderanno soltanto dai vincoli istituzionali e dai fattori politico-culturali che condizionano le scelte metodologiche, ma anche dal fatto se *internet* stesso riuscirà a conservare la sua caratteristica di *medium* aperto e cooperativo invece di cedere alla pressione di diventare un mezzo di commercializzazione in cui gli utenti saranno piuttosto passivi che attivi.

Il volume è corredato di una vasta bibliografia, aggiornata a novembre 2004 sia per quanto riguarda le pubblicazioni stampate sia per quanto riguarda gli indirizzi *web* e gli articoli pubblicati su *internet*.

La presentazione delle potenzialità di internet e delle sue applicazioni nell'insegnamento delle lingue straniere e la loro valutazione critica vengono condotte con rigore metodologico e scientifico in quanto si ricollegano costantemente alla base teorica posta nella prima parte del volume. Il continuo confronto tra teoria e pratica è particolarmente riuscito e contribuisce alla trattazione esaustiva dell'argomento. La monografia è uno strumento apprezzabile anche per chi si accinge per la prima volta ad utilizzare internet nell'insegnamento delle lingue: le numerose informazioni e gli esempi concreti permettono infatti di valutare in quale modo e in che misura internet possa appoggiare l'apprendimento delle lingue straniere nel contesto specifico e prevedere allo stesso tempo le difficoltà ed i rischi possibili.

[Stefanie Karin Vogler]

CORBETT, John / MCCLURE, J. Derrick / STUART-SMITH, Jane (eds.), *The Edinburgh Companion to Scots*, Edinburgh University Press, Edinburgh 2003, pp. xiii + 304, ISBN 0-7486-1596-2, Lgs. 16.99.

This volume is a very welcome addition to the list of publications that in recent years have discussed Scots in a linguistic, sociological or cultural perspective. The book comprises 12 chapters, all written by distinguished scholars with a long scientific experience in the study of present-day and historical varieties of Scots; it also provides numerous figures and tables (especially in the chapters dealing with phonology), an extensive Index, and an impressively rich Reference section, running to 24 pages and therefore listing ca. 600 titles. The book thus presents itself as an important contribution capable of appealing both to readers whose knowledge of the history and linguistic features of Scots is already good, and to a more general public, for whom some observations and detailed analyses will provide useful insights into a language that is familiar as far as usage is concerned, but whose linguistic and historical background is perhaps less well-known.

In the introductory section the editors provide a relatively short but very accurate overview of the historical development of Scots, first as a national language and then, especially owing to external circumstances like the Union of Crowns and of Parliaments, as a variety with increasingly restricted scope of usage in formal discourse, but with undiminished literary and social value. Subsequently, the first two chapters, on 'Scottish Place-names' (Scott) and 'Scottish Surnames' (Hough), are perhaps among those most likely to elicit the interest of more general readers and, as a result, introduce them to the fascinating topics of language variation and change. The progression towards more specialist fields is bridged by the chapter on 'Studying Scots Vocabulary' (Macafee), in which the author

discusses such crucial linguistic issues as lexical erosion and innovation – typically, only the former was stressed in the past. In the second part of the chapter the author highlights the importance of the *Scottish National Dictionary* and of the *Dictionary of the Older Scottish Tongue* as lexicographical resources and the way in which sociolinguistic research can contribute to monitoring Scots vocabulary. The next chapter is an extensive study of ‘Syntax and Discourse in Modern Scots’ (Miller), mostly based on a late-twentieth-century corpus of spoken Scottish English (ECOSSE, Edinburgh Corpus of Spoken Scottish English, labelled as the “Miller-Brown Corpus of Scottish English” in other studies, such as Dossena 1998). The author describes the features that characterize Scots syntax and are indeed reflected in Scottish Standard English, thus providing a very clear illustration of the Scots-Scottish Standard English continuum. In addition, this chapter also highlights where change appears to be in progress – for instance, in an apparently more widespread use of progressive forms in Scots, which may eventually result in the development of an imperfective aspect (p. 93). The vast number of examples provided and discussed in detail, often with a contrastive focus in relation to what would be expected in Southern Standard English, certainly helps even non-specialist readers follow the analysis.

More specialist competence is perhaps required for the next two chapters, on ‘The Phonology of Modern Urban Scots’ (Stuart-Smith) and ‘The Phonology of Older Scots’ (Macafee). Both chapters stress their indebtedness to the work of the late Jack Aitken, a synthesis of which is in fact available in the Introduction to the *Concise Scots Dictionary*; indeed, Macafee explicitly states that the chapter incorporates some of his material. The chapter on present-day phonology includes comments on social variation, while the historical one is crucially relevant for those interested in reciting Older Scots poetry. As a matter of fact, the focus on present-day traits and their historical roots is constantly maintained throughout the book – another pair of ‘symmetrical’ chapters is provided by those concerning ‘The Language of Older Scots Poetry’ (Smith) and ‘The Language of Modern Scots Poetry’ (McClure). While the former stresses the importance of discussing Older Scots poetry in its historical context, so that both a literary and a linguistic approach may be adopted, in order to achieve better understanding of the texts themselves, the latter provides an example of this approach in its discussion of the ways in which contemporary Scots poets exploit linguistic specificity in their literary works. Again, the quantity of examples and accurate commentary provide significant guidance to readers, regardless of their greater or lesser familiarity with the topics under discussion. These two chapters are preceded by the one on ‘Corpus-based Study of Older Scots Grammar and Lexis’ (Meurman-Solin). This is indeed a highly significant study in this book, as it sheds light on some important methodological considerations relating to the link between corpus linguistics and the study of historical texts – among these, the need to base our studies not on previously edited works, but on an accurate diplomatic transcription of manuscripts

is rightly stressed in the overview of what historical corpora are available or in preparation. Some case studies are then presented, concerning both morpho-syntax and lexis.

The book closes with two chapters that look at Scots in an even broader perspective, one as far as geographical distribution is concerned ('The Scots Language Abroad' – Montgomery) and another focussing on socio-political issues in present-day Scotland ('Language Planning and Modern Scots' – Corbett). The first challenges the idea that Scots is not used outside Scotland – first of all, Ulster Scots is discussed, especially in relation to its historical roots and its function as an input variety (alongside Lowland Scots) in many overseas contexts. As regards North America and Australasia, the author outlines the geography of Scottish settlements and discusses the influence these have had on emerging supraregional varieties; especially the vocabulary and morpho-syntax of American English are treated extensively in this light. After these contributions on the history and current situation of Scots, the final chapter discusses issues related to the future of Scots: its role in education, its use "beyond the domestic and traditional spheres" (p. 256) and further research prospects. The author presents the initiatives that have been undertaken in recent years, in order to facilitate status improvement – for instance, the attempt to have a question on Scots included in the 2001 Census (which, however, was regrettably unsuccessful), the creation of a Cross-Party Group on Scots within the new devolved Parliament, and the issue of 13 'principles' based on the Universal Declaration of Linguistic Rights formulated by the European Bureau for Lesser-Used Languages. While socio-political issues may indeed be crucial, the author finds it not less important to stress the numerous academic activities currently in progress (among these, the creation of SCOTS, the Scottish Corpus of Texts and Speech, under way at the Universities of Glasgow and Edinburgh) and to outline paths for future research on all of these aspects.

As a matter of fact, the need for further investigation is also emphasized by Miller in the conclusion of his chapter, where "a small army of questions" is presented, replies to which ought to be supplied by "a small army of researchers" (p. 109). It is true that so far the number of Scots scholars has been relatively small – and yet there is perhaps reason for some optimism, judging on the quantity and quality of studies promoted both in Scotland and abroad: the book being reviewed here will certainly contribute to their improvement at all levels, both outlining the results that have been obtained so far and providing further thought-provoking questions. Finally, no review is thought to be complete without at least marginal notes on what disappointed the reviewer (at least to some extent); however, in this case it is really very difficult to find something to criticize – the present writer only noticed one typo (p. 294: 'Spietel', instead of 'Speitel') and one omitted line (p. 278: 'Dossena forthcoming [b]') in the Bibliography. As regards the latter, I hope I will be forgiven if I take this opportunity to update two references below.

- Dossena, Marina, 1998, Diminutives in Scottish Standard English: A Case for Comparative Linguistics?, *Scottish Language* 17, 22-39.
- Dossena, Marina, 2003, Modality and Argumentative Discourse in the Darien Pamphlets. In Dossena, Marina / Jones, Charles (eds.), *Insights into Late Modern English*. Bern: Peter Lang, pp. 283-310.
- Dossena, Marina, 2005, *Scotticisms in Grammar and Vocabulary*. Edinburgh: John Donald.

[Marina Dossena]

FACCHINETTI, Roberta / RISSANEN, Matti (eds.), *Corpus-based Studies of Diachronic English*, Peter Lang, Bern 2006, pp. 300, ISBN 3-03910-851-4, € 50.00.

This book is a collection of papers presented at the 25th Conference of the International Computer Archive of Modern and Medieval English (ICAME), held at the University of Verona on 18-23 May 2004. It illustrates the state of the art in corpus-based research on diachronic English, by means of case-study analyses, software presentations and theoretical discussions on the topic. Furthermore, it confirms the ever-increasing importance of corpora as an invaluable tool for historical linguistic research, reflected in the way in which the volume is constructed.

The volume is divided into three sections (Old and Middle English; Modern English; 19th and 20th Century English) each comprising four contributions. The sections are preceded by two introductory papers. The first one, by R. Facchinetti and M. Rissanen ('Introduction') outlines the contents of the book. The second chapter, by A. Curzan and C.S. Palmer ('The Importance of Historical Corpora, Reliability, and Reading') offers a detailed contribution to and a wider definition of historical corpus linguistics research involving complementary methodologies and engaging current linguistic theories.

The opening paper of the first section, by J. Van der Auwera and M. Taeymas ('More on the Ancestor of *Need*'), is based on the Old English and Middle English sections of the *Helsinki Corpus of Diachronic English* and focuses on the origin and early developments of the verb *to need*; present-day usage appears to have replaced four earlier ones: (a) one meaning 'compel'; (b) an impersonal one meaning 'it is necessary'; (c) one used in negative polarity contexts; and (d) one used in positive polarity contexts. The second contribution, by M. Markus ('Spotting Spoken Historical English: the Role of Alliteration in Middle English Fixed Expressions'), concentrates on speech-related varieties of English and comments on the affinity between alliteration and speech. Basing his study on the *Innsbruck Prose Corpus of ICAMET (Innsbruck Computer Archive of Machine-*

Readable English Texts), Markus demonstrates how alliteration in prose marks cohesion within units of speech – namely, noun- and verb-headed phrases. I. Taavitsainen, P. Pahta, and M. Mäkinen's chapter ('Towards a Corpus-based History of Specialized Languages: *Middle English Medical Texts*') turns to specialized discourse and describes in full detail a new electronic research tool, the Helsinki Corpus of *Middle English Medical Texts*, containing texts from 1375 to 1500. The final contribution of the first section is by B. Morley and P. Sift ('Toward the Automatic Identification of Directive Speech Acts'), and deals with directive speech act expressions in Late Middle English prose sermons: its main point is that, given well-defined research parameters, the computerized identification of speech acts is viable.

The second section of the volume discusses typological and diatopical varieties of Modern English. The first paper, by H. Raumolin-Brunberg ('Leaders of Linguistic Change in Early Modern England'), is based on the *Corpus of Early English Correspondence* (CEEC 1410-1680) and investigates the ongoing linguistic change through the usage of different informants. The author demonstrates that the diffusion of some linguistic changes was promoted by middle-class users, who therefore became "incipient leaders". H.M. Lehmann, C. Auf Dem Keller and B. Ruef ('ZEN Corpus 1.0') illustrate the first public release of the *Zurich English Newspapers* (ZEN) Corpus, consisting of early English newspapers published in London between 1691 and 1791. U. Fries ('Death Notices: the Birth of a Genre') offers an interesting application of the ZEN corpus to investigate the rise of a new genre (obituaries) while, at the same time, indicating the limitations of computer corpora when used for text linguistic questions (the latter must always consider the possibility of texts outside the corpus). The last paper of the section, by F. Zumstein ('The Contribution of Computer-Searchable Diachronic Corpora to the Study of Word Stress Variations'), is set within the framework of a study of English word stress-patterns carried out by the research group in Linguistics at the University of Poitiers, and relies on a large lexicophonetic corpus of 18th-19th-century English.

The last four papers of the volume provide a composite and insightful overview of 19th- and 20th-century English. M. Kytö and E. Smitterberg ('19th-Century English: An Age of Stability or a Period of Change?') investigate aspects of stability, variation and change in 19th-century English as recorded in the *Corpus of Nineteenth-Century English* (CONCE) and in *A Representative Corpus of Historical English Registers* (ARCHER). Three case studies are taken into consideration, namely lexical bundles, or multi-word expressions, quantifiers, and the distribution of the progressive compared with that of phrasal verbs. What emerges is that there is no simple answer to the question of stability versus change: in all cases, evidence of both stability *and* change was found. C. Fritz ('The Conventions' Spelling Conventions: Regional Variation in 19th-Century Australian Spelling') is based on the *Corpus of Oz Early English* (COOEE), a two million

word corpus of early Australian English (1788-1900). The article shows that each colonial parliament followed its own spelling policies; as a result, regional standards were established, some examples of which are still traceable in present-day usage. T. Breban ('The Grammaticalization of the English Adjectives of Comparison: A Diachronic Case Study') explores the current polysemy of such adjectives as *other*, *different*, *same*, *identical*, *similar*, and *comparable* and attributes it to a process of grammaticalization. The study, based on the *Helsinki Corpus of English Texts* (750-1710), and the COBUILD Corpus (*Bank of English*), provides both a quantitative and qualitative analysis, bringing to light the development of new meanings and their varying distribution. The final paper of the volume, by G. Kjellmer ('Panchrony in Linguistic Change: The Case of *Courtesy*'), deals with the development of the word *courtesy*, relying both on the *Oxford English Dictionary* and the *CobuildDirect* corpus. The word is seen to embrace simultaneously all the stages related to the development of its meanings – an instance of panchrony in linguistic change.

This volume testifies to the fact that past and present are so strongly interrelated that it is difficult to fully understand Present-day English structures and features without turning back to previous centuries. The increasing strength of corpus-based research thus allows for the development of further lines of investigation also in historical linguistics, often with results that may challenge well-established theoretical assumptions.

[Stefania Maria Maci]

HALLIDAY, Michael A. K. / MATTHIESSEN, Christian M.I.M., *An Introduction to Functional Grammar*, Arnold Publishers, London 2004, pp. 689, ISBN 0340761679, \$ 37.50.

This extremely accessible and well-written textbook is an essential title for anyone with an interest in functional grammar and its general framework. Not only is the theory explained very clearly, but it is also illustrated by numerous examples drawn from an extensive corpus of written and spoken English.

The volume is divided into two parts, each containing five chapters. The chapters in Part 1 (1. The architecture of language; 2. Towards a functional grammar; 3. Clause as message; 4. Clause as exchange; 5. Clause as representation) deal with clause-level grammar. Those in Part 2 (6. Below the clause: groups and phrases; 7. Above the clause: the clause complex; 8. Groups and Phrases Complex; 9. Around the clause: cohesion and discourse; 10. Beyond the clause: metaphorical modes of expressions) describe how lexicogrammar resources are deployed in the process of creating and interpreting texts.

In the first chapter, the authors cover the basics of functional grammar, i.e. the architecture of language, whose minimal units and constituents are defined in terms of phonology, graphology, and lexicogrammar. These in turn reveal how language is organized in its structure, system, stratification, instantiation and metafunction.

The second chapter continues the introduction to functional grammar, illustrating the concepts of grammaticalization, of classes and functions, and of subject, actor, and theme. Language is described here as a system pivoting around the clause which carries a message in a particular context and is realized in an exchange between speaker and listener.

Chapter 3 is devoted to the notion of theme and its relation to mood, to the rheme's representation and to their use in connection/contrast with New and Given items of information.

The fourth chapter explores the meaning potential of the clause as message. Here the concepts of Mood and Residue are clearly explained with particular regard to modality – both in declarative, interrogative, wh-questions – and in its fourfold aspect of value, polarity, orientation and type. A thorough explanation is included of the concepts of polarity, of the role of intonation in the building of the message, and of the relationship between Mood, Theme, Residue, and Rheme.

Chapter 5 deals with the complex aspects of transitivity, which are made very accessible to the layman, and can therefore be of great interest also for students.

In Chapter 6, the analysis focuses on the three main classes of groups: nominal, verbal and adverbial, along with a brief but exhaustive overview of prepositional and conjunctive groups. The discussion concentrates on the make-up of these units, which function as elements in the internal organization of a clause.

The seventh chapter is an extended analysis of the relationship between the clause-complex and the rhetorical-relation organization of the texts. It investigates the links between clauses according to their logico-semantic relations.

Chapter 8 highlights the complex structures involving groups and phrases: after a short discussion of paratactic nexus-types (namely, apposition and coordination), it turns specifically to hypotactic textual links.

While the ninth chapter is concerned with cohesion, the tenth and last chapter discusses the phenomenon of grammatical metaphor, describing how English metaphorical realization creates a complex relationship between semantics and lexicogrammar.

The approach taken in this book overcomes the distinction between theoretical and applied linguistics. The theoretical framework in which the description of grammar is placed, proves comprehensive enough to equip the reader with basic principles of functional analysis applicable to any context of language use.

[Stefania Maria Maci]

ABELLO-CONTESSA, Christian / CHACON-BELTRAN, Ruben / LOPEZ-JIMENEZ, M. Dolores / TORREBLANCA-LOPEZ, M. Mar (eds.), *Age in L2 Acquisition and Teaching*, Peter Lang, Bern 2006 [Linguistic Insights 22], pp. 214, ISBN 3-03910-668-6, € 38,00.

The relevance of age in the process of language learning has been a much debated issue in the domain of SLA. If, on the one hand, innatist and developmental psycholinguists have hypothesized, after Lenneberg, the existence of a fixed 'critical period' before puberty during which the child's brain is biologically pre-programmed to acquire a language, on the other hand, applied linguists have often challenged this view by claiming that language learning is a process of the human mind determined by varying cognitive, sociocultural, educational, environmental and, in like manner, neurophysiological factors which are assumed to be ultimately independent of the learners' age.

Within this controversial context, this volume represents a refreshing contribution to the research on the 'age factor', as it brings relevant theory and praxis to bear on learning and teaching L2 strategies explored through a number of illuminating data-driven, longitudinal case studies, all of which focus on the learners' 'age of onset' and their 'ultimate attainment in the L2'. As the editors remark in the introductory Chapter 1, the book aims to investigate some of the 'strong and weak points' regarding the 'critical period hypothesis'. Among the strong points are the tenets that (a) the younger a child starts to learn an L2, the better chance s/he has to acquire a native-like pronunciation, although (b) older learners can develop more sophisticated cognitive and analytical skills allowing them to achieve native-like levels of proficiency and, eventually, to catch up with L2 learners who started at an earlier age. Among the weak points under scrutiny, instead, is the typically innatist lack of consideration for the sociological and cultural conditions which can either facilitate or hinder early L2 acquisition – especially at the semantic and syntactic levels – in both naturalistic and formal learning environments.

To achieve its explorative aims, the volume is divided into three parts: Part One, made up of three chapters, provides a comprehensive overview of theoretical issues and pedagogic implications of age-related research in SLA. In Chapter 2, Thomas Scovel shows evidence of a precise, biologically-based critical period for the acquisition of pronunciation which is independent of the acquisition of language as a whole. After such a period, he argues, it is practically impossible to neutralize foreign accents since they become 'pervasive, permanent, incorrigible and epiphenomenal'. In his critique of recent arguments against the critical period hypothesis, Robert DeKeyser (Chapter 3) extends the influence of the critical period to include the entire process of L2 acquisition ranging from morphosyntax to phonology. This tenet is grounded on the evidence of a relationship between age

and L2 proficiency, clearly reflected in the failure of most L2 learners to achieve native-speaker levels of ability. Any claim for counter-evidence, DeKeyser contends, is methodologically flawed by uncontrollable social, motivational or pedagogic variables. In Chapter 4, Paul M. Chandler advances the hypothesis, substantiated by empirical case-study data, of multiple critical or 'sensitive' periods governing the process of L2 acquisition and determining learning difficulties in two specific categories of adult learners.

Part Two includes five thought-provoking chapters that apply previously discussed age-related research, traditionally associated with naturalistic SLA settings, to more controlled situations of formal (*viz.*, school) and informal (*viz.*, family) L2 learning. Chapter 5 introduces Carmen Munoz's ongoing longitudinal case study (the Barcelona Age Factor Project) whose preliminary findings challenge established assumptions on the 'age factor' in SLA. Also Christian Abello-Contesse's study in Chapter 6 questions another popular age-related methodological assumption which regards pair-/group-work interaction in the L2 classroom as a way of triggering favourable 'quasi-naturalistic' learning conditions in young children. His findings show that young learners make in fact only a minimal use of the L2 – presumably in the attempt to protect their mental 'self/social image' that they normally associate with the L1. Furthermore, none of the assumptions related to the critical period hypotheses are ultimately corroborated by the experimental project presented in Chapter 7 by Francisco Gallardo Del Puerto and M. Luisa García Lecumberri. They implemented parallel case studies, carried out on primary/secondary-school learners of English, and focused on the effects of different onset age on L2 phoneme perception in a formal school context (where variables related to linguistic input can be controlled). Their findings show that the older students significantly outperformed the younger ones in L2 consonant discrimination and, to a lesser extent, in vowel discrimination. The less formal bilingual-family setting is explored in Chapters 8 and 9. The former, by Carmen Perez-Vidal, reviews relevant literature and illustrates, by means of transcripts of actual parent/child exchanges, some parental pragmatic strategies activated within 'mixed families' with the aim of fostering pre-school children's acquisition of productive multilingual skills. The latter reports on a longitudinal, ethnomethodological study of 'balanced bilingualism' that the author, Gloria Ruiz Gonzalez, carried out on her own young children who were being raised in a bilingual family. By exploring both 'one language-one parent' and 'one language-one context' approaches she insisted on promoting at home her children's active use of the language they perceived as 'weak' in a social context where some other language was otherwise experienced as 'dominant'.

Part Three of the volume connects age-related SLA research with theories of L2-learning aptitude, traditionally associated with the adult learners' achievement of a sophisticated degree of language proficiency. This view is questioned, in Chapter 10, by James Milton and Thomai Alexiou, who contend that aptitude is

instead an age-independent and explicit cognitive propensity for L2 learning and, as such, can be detected also in very young children. Also the lack of L2-language aptitude seems to be independent of age factors, as verified by Guijarro-Fuentes and Kimberly Geeslin in Chapter 11. By correlating Portuguese immigrants' interlanguage difficulties in the use of copula in their near-native Spanish with variables concerning their post-puberty age of arrival, length of residence, and their own chronological age at the time of the experiment, the two authors conclude that failure in achieving a native-like grammatical competence is beyond any critical-period influence.

Overall, in its successful attempt to bring together theory and practice, this engaging volume presents real challenges to L2 professionals, researchers and testers who will find it a useful source of applied knowledge about the relationship between age factors and cognitive skills of L2 learners, as well as between age-related research procedures and principled teaching approaches.

[Maria Grazia Guido]

DZIUBALSKA-KOLACZYK, Katarzyna / PRZEDLACKA, Johanna (eds.), *English Pronunciation Models: A Changing Scene*, Peter Lang, Bern 2005 [Studies in Language and Communication 21], pp. 476, ISBN 3-03910-662-7, € 69,00.

As pointed out by the two editors in the foreword of the book: "the choice of a pronunciation model for the 21st century learner has become a major issue of debate among applied linguists concerned with teaching English" (p. 11). The main purpose of this book is to outline the different positions of the leading scholars in the changing scene of today's phonological studies. Within the worldwide process of globalization, the needs of English users are changing rapidly, and this book aims to discuss to what extent pronunciation models are changing as a consequence. So far, the standard models taught to foreigners have been Received Pronunciation and General American; however, a new proposal has recently emerged from numerous conferences and workshops, that of a Lingua Franca Core (LFC) or English as a Lingua Franca (ELF), which would entail new teaching goals and methods.

The volume is divided into five sections covering all the main aspects of the teaching of English pronunciation today. Section one deals with the *(in)stability of native models* discussed by J. Przedlacka, D. R. Preston, B. Seidlhofer and P. Trudgill. Under the general subject of *(in)stability* the authors include different issues such as what accent should be used as a teaching target, what to teach or not to teach, what to update or not to update, the survival of standard accents, the paradoxical position of English in the world at the beginning of the 21st century

with the number of speakers of English as a native language (ENL) equalling that of speakers of English as a Lingua Franca and the teaching implications of EIL (English as International Language).

The chapters in Section two (by J. C. Wells, S. Scheuer, W. Sobkowiak, J. Szpyra-Kozłowska, G. Schwartz and J. Jenkins) attempt an evaluation of the Lingua Franca Core through analyses of today's teaching goals in English pronunciation – such an evaluation does in fact imply the necessity to identify an LFC. This section also contemplates the philosophical, pedagogical, logical and sociolinguistic pros and cons of an LFC-centred teaching approach as an artificial linguistic model. Moreover, it assesses the difficulties of isolating LFC features, the suitability of the inclusion of the phonetic-phonology interface in an EFL course syllabus and the bias and resistance to change. What transpires from this section is a need for teachers and researchers to consider the identification of a broader framework of world Englishes as a new subject of investigation.

Section three discusses a minimum syllabus for a foreign learner based on a thorough analysis of the learner's view. This topic is developed by P. Trudgill, E. Waniek-Klimczak, K. Janicka, M. Kul, J. Weckwerth, and M. Remiszewski. The authors take into consideration different groups of learners with different needs depending on their level of competence or their aims and motivations. Only by paying appropriate attention to the learners' needs can an appropriate curriculum be constructed.

Section four examines the suprasegmental features of intonational variation in English and their role in communication. From the analyses of E. Grabe, G. Kochanski, J. Coleman, J. Lewis and J. Setter one draws the conclusion that, despite the enormous development in linguistic studies and detailed research into almost every aspect of the new Englishes and EFL, the importance of intonation is still played down. In addition, the findings of these authors show that the learner of English must be prepared for extensive variation in the intonation heard from native speakers. They also show that standard variations are no more uniform than non-standard ones. J. Lewis points out the difficulties between British and American approaches to the teaching of intonation, while J. Setter discusses whether the discourse function is teachable or learnable in the classroom.

The last section of the book examines the reflections of changing market demands on the production of learner materials – e. g. dictionaries and pronunciation manuals including non-RP accents of more than one variety of English. P. Roach, C. Upton, L. M. Davis, C. L. Houck, M. Wrembel and D. Gibbon are the eminently qualified contributors to this last part of the book.

This highly distinguished corpus of essays indicates with great clarity the need to identify a common core model (CCM) of the pronunciation of New Englishes – a common core that can be fruitfully employed for the development of up-to-date teaching and testing guidelines.

[Cesare Gagliardi]

TROSBORG, Anna / JØRGENSEN, Poul Erik Flyvholm (eds.), *Business Discourse. Texts and Contexts*, Peter Lang, Bern 2005, pp. 250, ISBN 3-03910-606-6, € 50.30.

Since the 1960s, systemic functional theory has broadened our perspective by suggesting field, mode and tenor as a type of checklist for communicational dynamism. Halliday's seminal work in the 1980s, combined with the insights of Swales only a short time later, have enriched the range of analytical tools we use and components we look for in modern business discourse analysis. However, more research was to be undertaken to avoid over-systematisation which, while rigorous and academic, was nonetheless unhelpful in bridging the gap between theory and practice. The nine essays comprised in this volume rise to that challenge, widening once more our perspectives and making us question once more just how little we have grasped in the mercurial, ever-shifting field of patterned communicative utterances.

Vijay K. Bhatia focuses on the multifaceted nature of business genres, which operate not simply within textual space but also in social space at large. In addition, business genres are characterised by contrasting features; on the one hand, they are used in hybrid and embedded forms in order to achieve pragmatic goals; on the other hand, they seem to retain their own generic integrity. This is the reason why they may be interpreted in a variety of ways, depending on scholars' specific interests, whether they focus on lexico-grammatical, socio-pragmatic, socio-cognitive or socio-cultural features. Bhatia's suggestion is that scholars investigating business genres should be equipped with a set of multi-perspective procedures for analysis which may account for textual as well as socio-cognitive features. Such an approach would help to identify aspects of the integrity of systems of genres which constitute the discursive practices of specific disciplinary cultures.

Poul Erik Flyvholm Jørgensen's excellent essay cautions against an excessively straightforward approach to the interpretation of business texts, given that cultural, situational and cognitive constraints impact on message production, often in unexpectedly complex ways.

Karin Sode addresses the mechanisms of decision making. The process has been well described in previous studies, and we are familiar with its various stages: problem definition, identification and prioritising of criteria, suggestion of alternatives, and finally the decision itself. Sode pays special attention to extra-cameral determiners, that is decisive elements occurring beyond or before the boardroom, which inform the eventual decision. She also discusses how speakers link their contributions to those of previous speakers as a means for highlighting importance and asserting coherence.

Britt-Louise Gunnarsson studies the use, role, and creation of texts in organizations, striving to link text creation to the outside determining factors of the

society in which the organisation (a *communicative community*, as she helpfully terms it) operates. Gunnarsson uses well-known sociolinguistic tools to investigate her subject. The article is accompanied by a number of diagrams and its three conclusions – that discourse is of great significance in an enterprise, that discourse is supposed to create the enterprise as a unique and attractive entity and that the relationship between discourse and enterprise is complex – contribute to the concept that the better a company deals with cultural pressures the more it can adapt to discourse patterns.

Maria Isaksson reaches into newly opened ground in her discussion of mission statements. This is a very timely topic indeed, as branding of products extends to branding of company philosophy, a process which sees marketing and branding integrating each other. A fascinating issue yet to be investigated is how mission statements, often so bland and generic, as unrevealing as election slogans, can arouse emotions or incite virtues in those gathered under their banner. This is approached by a discussion of ethos and pathos as understood by the Greeks, as modified by the moderns and employed by boards of directors; but this kind of knowledge perhaps pushes our boundaries and makes us question to what extent we are linguistic interpreters and to what extent we can or should act as psychologists.

Celina Frade makes an interesting contribution with her study of how the performance of Brazilian professionals is affected by their use of English with their American partners. The professionals in question have a good command of standard English, but the cultural and legal norms and assumptions which accompany language use act as inhibiting factors. This subject is of vital importance in a globalised world, where business contracts are commonly subject to more than one jurisdiction and may have an impact on different cultural norms.

Akiko Okamura's contribution is of great interest. Adapting recent groundbreaking studies on T and V forms of address, Okamura investigates the role of power in the choice of address forms when English is the working language, and the effect this has on the esteem of employees. In the case of non-native speakers, local norms appear to be adopted much less reluctantly by more powerful speakers.

Anna Trosborg and Philip Shaw discuss language learners' pragmatic versus grammatical errors in business contexts (especially in the field of complaints and apologies), pointing out that what is taught is often what ought to be said in one context – usually US native speakers – and not what is likely to happen in intercultural interactions involving partners with different norms and assumptions. When pragmatic linguistic responses were taught by a 'consciousness-raising approach' complaints were handled with increased dexterity over a short time, improving customer care and issuing a salutary warning to business leaders training staff to work in English in an international context.

The last chapter of the book, a collaboration of six researchers, also addresses the problem of teaching strategies, especially concentrating on whether US patterns of linguistic behaviour are (and indeed whether they should be) the model.

Findings show that complaint-handling styles tend to vary across cultures, which in turn may belong to a diffuse (Japan, Italy) or a specific culture (Britain, Denmark, Sweden and Flanders).

The wealth of insights and approaches to business discourse presented in this volume, combined with its attention to the intercultural, pragmatic and pedagogic applications which are so often overlooked in more quantitative studies, make it particularly suitable to those interested in the role of communication in for-profit organisations: applied linguists, interpreters and other practitioners will benefit alike from its clear argumentation and careful illustration of recent developments in the field.

[Ulisse Belotti]

CONNOR, Ulla / UPTON, Thomas A. (eds.), *Discourse in the Professions. Perspectives from Corpus Linguistics*, John Benjamins, Amsterdam/Philadelphia 2004 [Studies in Corpus Linguistics 16], pp. 334, ISBN 90 272 2287 8, € 99.00.

Since their official birth in the sixties, computerised corpora have been gaining more and more ground, apparently to the detriment of “elicited language samples provided by native speaker intuition“ (p. 1); similarly, the discourse of the professions has also been studied more deeply, particularly over the last few decades. It is no coincidence, then, but rather a logical consequence, that the analysis of computerised corpora applied to professional and academic discourse has also received a boost, as testified to by this book, providing an overview of the state of the art in this field.

The volume is divided into four sections. The contribution by Lynne Flowerdew, constituting Section I, aptly frames the whole book. The Author highlights the typicality of specialised corpora as opposed to general corpora and points out that the former are often analysed by their own compilers, who select texts in such a way as not to overlook the role played by the context of situation and culture in shaping professional and academic discourse. Usually limited in size, specialised corpora are also more manageable for qualitative studies, more easily tagged, with fewer risks of error, and safer for contextually-informed analyses. Finally, she provides a set of guidelines for building a specialised corpus and puts forward a number of considerations pertaining to the genre to be investigated and the type of reference corpus suitable to contrast with its specialised counterpart.

Section II comprises three contributions, all on academic genres. Rita Simpson analyses expressions of three, four, or five words, frequently occurring in academic

speech. To do so, she focuses on the *Michigan Corpus of Academic Spoken English* and compares its data with those of other corpora of spontaneous spoken American English. These cross-corpus comparisons allow her to discuss (a) possible correlations between certain idiomatic expressions and specific spoken genres of academic speech, (b) the pragmatic functions of the stock phrases analysed, and finally (c) the implications of her results for the teaching of English for Academic Purposes.

Still treading the ground of language teaching is the contribution by Randi Reppen, concentrating on the T2K-SWAL corpus, which represents the various types of spoken academic language students can encounter on American university campuses. The focus is particularly on classroom lectures, labs/in-class sessions, textbooks, and course packs. The Author analyses four-word lexical bundles – like “I don’t know if”, “it’s going to be” and “take a look at”; moreover, she identifies a set of complex linguistic patterns and technical vocabulary items which are typical of the registers under scrutiny and may have useful pedagogical implications for language teaching, learning, and ESL teacher training.

In the final paper of this section, Ken Hyland studies a corpus of published papers in eight academic disciplines, so as to deal with citation, writer-reader interaction, self-mention, and academic promotion. His data convincingly illustrate that academic discourse is not the faceless prose it is often depicted to be and human agents are so integral to their meaning that they frequently activate linguistic strategies to guide the reader along the writer’s interpretative frame of mind.

In Section III the usefulness of academic corpora to a great variety of practitioners in the field is highlighted. Telling examples are provided by the two papers respectively by Martin Warren and by Winnie Cheng, both exploiting the *Hong Kong Corpus of Spoken English*. In their discussion of hotel discourse, they stress the importance of collaboration with hotel ambassadors, in order to allow corpus data to be fully exploited, understood, and meaningfully analyzed. In turn, hotel ambassadors themselves can benefit from such analyses in terms of strategic training, in order to enhance their communication and promotion strategies.

The third paper, by Michael McCarthy and Michael Handford, is based on a subsection of the *Cambridge and Nottingham Corpus of Business English*. The Authors combine the quantitative data of frequency lists, keyword lists, cluster lists and concordances with the qualitative insights of discourse and conversation analysis concerning such areas as pronoun use, modality, extended metaphor, and other indices of interpersonal communication characterising spoken Business English. Indeed, the constant relationship between the analysis of quantitative data and that of conversational fragments allows us to get a clearer picture of this register.

Finally, Vijay Bhatia, Nicola Langton and Jane Lung illustrate a number of applications of corpora in legal studies, particularly with reference to the role played by pragmatic/discoursal hedges in deductive reasoning. They also discuss the fact that, in the complexity of legal discourse, different types of genres

intertwine and are dynamically embedded one within the other; hence, to interpret these academic and professional genres correctly, we need to go beyond the level of pure textuality and beyond the sheer analysis of every single discourse in itself, and we need to discuss how, why and which socio-cognitive, ethnographical and critical conventions lead to such embeddings.

Section IV focuses on the rhetoric and discourse of fundraising and all four contributions draw their data from the *Indiana Center for Intercultural Communication Fundraising Corpus*. The section opens with a contribution by Ulla Connor and Thomas Upton on grant proposals written by non-profit organizations. The Authors develop a linguistic profile of the genre and examine the features shared by ten rhetorical moves, so as to draw an overall picture of the most typical linguistic and rhetorical aspects of promotion and persuasion of this type of discourse.

In the following paper, Ulla Connor and Kostya Gladkov develop an interesting operational system to measure the degree of persuasion in fundraising letters and focus on rational, credibility, and affective appeals. All of them appear to be used in fundraising letters, although the rational appeal is the most frequent, particularly when it comes to providing the audience with the beneficial results or consequences of a particular philanthropic programme.

Focusing on the four types of relationships of the Dominance/Affiliation Model (Friend, Savior, Dominance Partner, and Friend metaphor), Elizabeth Goering studies the metaphorical conceptualization of relationships in direct mail fundraising letters. The data testify to the fact that different types of non-profits use different metaphorical relationship frames in their fundraising efforts, as shown, for example, by the frequent invoking of the Friend metaphor by educational non-profits. However, different levels of the organizations (national, regional, and local affiliates) do not appear to exploit the Friend or Partner metaphors in significantly diversified ways.

In the last paper of this collection, Avon Crismore studies the use of interpersonal pronouns in non-profit fields such as Health and Human Services (HHS) and educational institutions. The results of the analysis show that both Education and HHS writers are well aware of interpersonal pronouns as effective rhetorical devices for emotional and credibility appeals. With reference to interpersonal metadiscourse, HHS exhibit higher frequency counts than Education for modal and non-modal verb hedges and for attitudinal markers. In contrast, Education writers appear to use more attributors/source markers than the HHS writers.

The book closes with a word index, which allows readers to trace a number of key words shared by the different papers of the book. The few occasional misprints are of no detriment to the overall value of the volume, which provides insights from the major corpora of academic and professional language. Of special interest is the fact that a good number of the contributions identify the importance of the cultural situatedness of their data, thus highlighting the cultural specific meanings

of the linguistic choices typical of the genres under scrutiny. Moreover, the constantly integrated use of empirical quantitative data with frequency counts and inferential statistical analysis on the one hand, and of rhetorical, linguistic approaches for the different investigations on the other hand ensures wide-ranging conclusions. Such aspects make this book of interest for all practitioners in the field of English for Academic and Professional Purposes, thus including researchers, teachers, students, and professionals.

[Roberta Facchinetti]

CORTESE, Giuseppina / DUSZAK, Anna (eds.), *Identity, Community, Discourse. English in Intercultural Settings*, Peter Lang, Bern [Linguistic Insights 18], 2005, pp. 495, ISBN 3-03910-632-5, € 68+VAT.

In the last few decades many aspects of our lives have undergone fast and dramatic changes; among these, an increasing process of globalization at all levels has often been in the spotlight for many different reasons, mainly to do with economic aspects. As far as languages are concerned, this process has attributed growing importance to the role played by English as a *lingua franca*, both in business and in academic exchanges. At the same time, however, especially in recent years, we have witnessed an increase in the attention given to the impact these phenomena could have on local communities, identities, and discourses – the relevance of specificity, as opposed to homogenization, has thus increased considerably, even at a time when it seemed about to lose all importance. Within this framework, then, the contributions offered in this volume offer an extensive outline of current scholarly debate on such issues. The complexity of the phenomena under discussion is already made visible in the actual size of the volume, which includes 19 chapters, divided into four sections.

After the editors' Introduction, which stresses the main argumentative lines in the collection, the first section is devoted to issues concerning "Borders, Flows and Transitions". Here the debate concerns the problems relating to intercultural contact and how this may affect discourse analytical processes (Ron Scollon / Suzie Wong Scollon: 'Fast English, Slow Food, and Intercultural Exchanges: Social Problems and Problems for Discourse Analysis'); the relationship existing between centre and periphery, not just in geographical terms, but also in terms of intellectual styles (Suresh Canagarajah: 'Shuttling between Discourses: Textual and Pedagogical Possibilities for Periphery Scholars' and Anna Duszak: 'Between Styles and Values: An Academic Community in Transition'); and the complex links existing between genres and registers (Christer Laurén: 'On the Border: Writing Scientific Texts and

Fiction’ and John Douthwaite: ‘Community, Values, Action and Discourse: Language and Bureaucracy in Colonial to Postcolonial Literary Settings’).

The second section discusses “Identities, Imaginaries and Needs”. As the title shows, the focus is on the competing attraction of “globalising trends and local resistance”, as discussed in the opening chapter, by Maurizio Gotti (‘English in Intercultural Settings: Globalising Trends and Local Resistance’). On the one hand, the importance of wider networks of communication and exchange cannot be underestimated; on the other, the need to preserve local specificity, in an invaluable attempt to preserve ecological diversity, is equally perceived to be of crucial importance to all communities. As a result, the sense of identity is enhanced and is reflected in linguistic choices which, as discussed by Philip Riley, also encode ethos (‘Ethos and the Communicative Virtues in Exolinguistic Service Encounters’). The next three chapters discuss representation (and indeed misrepresentation) in three very different intercultural contexts: Maria Grazia Guido focuses on ‘Context Misconstructions in Professional Entextualizations of ‘Asylum’ Discourse’, while Paola Evangelisti Allori presents an investigation of metaphorical language through which we see how identities can actually be constructed in sports commentaries (‘Metaphors they Report by: The Construction of National Identity through Sports Commentaries in Different Cultural Communities’). Finally, Edith Esch presents a contribution on ‘Representations of English among French Adolescents in Senegal’, providing an overview of cultural representation outside the Euro-American framework.

The title of the third section, “‘Languaging’ International Contact”, introduces the term ‘languaging’, employed to indicate “all social aspects of language use and the cognitive processes involved” (p. 13, fn. 1). As a matter of fact, three chapters in this section deal with academic usage (Anna Mauranen: ‘English as Lingua Franca: An Unknown Language?’; Elizabeth Rowley-Jolivet/Shirley Carter-Thomas: ‘Scientific Conference Englishes: Epistemic and Language Community Variations’; and Malgorzata Sokól: ‘Academic Identity Construction in E-discussion Lists: A Case Study’), while the fourth one focuses on users with special needs (Kristina Svartholm: ‘Teaching Literacy to Deaf Learners’).

The concept of ‘languaging’ is also at the centre of the fourth section, the title of which is “‘Languaging’ International Power(s)”; the plural form is indeed very appropriate to signify, once again, the complexity of the issues at stake – political, economic, and cultural power prove inextricably linked in often more subtle ways than expected. The first two contributions in this section (Gigliola Sacerdoti Mariani: ‘The Power of the Language in Delineating the Boundaries of Power: The US Constitution Interpreted by the first ‘Federalist Community’” and Giuditta Caliendo/Gabriella Di Martino/Marco Venuti: ‘Language and Discourse Features of EU Secondary Legislation’) focus on political and juridical discourse. Subsequently, Rosa Maria Bollettieri Bosinelli/Elena Di Giovanni/Ira Torresi (‘Visual and Verbal Aspects of Otherness: From Disney to Coppola’) discuss

representations of a cultural 'other' in some of the best-known and most significant films of the twentieth century. The section closes with two chapters in which two different faces of 'power' are discussed; Nicoletta Vasta ('«Profits & Principles: Is There a Choice?» The Multimodal Construction of Shell's Commitment to Social Responsibility and the Environment in and across Advertising Texts') presents the subtle means by which promotional discourse blends with argumentative discourse at the crossroads between economic, social and environmental discourse. Finally, Giuseppina Cortese's contribution ('On Children's Right to Life: Virtuous Management of Intercultural Conflict') presents the strategies encoding power hegemony vs marginalization in the context of a Special Report to the UN Commission on Human Rights – through such strategies the Rapporteur's stance is shown to emerge as an attempt to encode a new sense of responsibility and justice within the framework of accurate discourse construction.

The volume proves highly cohesive in its aim to present issues pertaining to identity and discourse from a variety of angles but always in a consistent methodological framework. A decisive factor contributing to this general cohesiveness is the fact that the contributions collected here were all first presented at a Conference held in Turin within a national research project (coordinated by Maurizio Gotti, at the University of Bergamo, bearing the title 'Intercultural Discourse in Domain-specific English'), within which the Turin unit focussed on 'Intercultural practices and strategies of textual recasting'. However, the breadth and depth of the research presented in this book go far beyond the presentation of immediate project results. In addition to the wide range of backgrounds from which individual contributors hail (quite literally, in as broad an international framework as possible), the philosophical issues at the basis of the various chapters ensure that this collection will be a point of reference and a benchmark for numerous studies to follow.

[Marina Dossena]

BROWNLEES, Nicholas (ed.), *News Discourse in Early Modern Britain. Selected papers of CHINED 2004*, Peter Lang, Bern 2006, pp. 300, ISBN 3-03910-805-0, € 52.00.

The volume contains a selection of papers presented at the Conference on Historical News Discourse (CHINED) held in Florence (Italy) on 2-3 September 2004, organized by Nicholas Brownlees (University of Florence) and Patrick Studer (University of Limerick). The aim of the conference was to provide a springboard from which to launch a discussion of recent research in the field of news discourse in Early Modern Britain.

The volume is divided into two sections, the first dealing with aspects of news discourse in serial publications, the second focussing on news language in non-serial publications. Each section is structured chronologically so as to reflect better the diachronic dimension of news discourse.

The first part opens with Nicholas Brownlees' article, 'Polemic Propaganda in Civil War News Discourse', in which two influential pamphlets are taken into consideration: *Mercurius Aulicus* and *Mercurius Britannicus*. Starting from a corpus containing various issues of the pamphlets published in 1644, the author examines how their editors exploit the discourse strategies and rhetorical resources of news discourse to convey their own opinions and denigrate those of their opponents.

The second paper is devoted to the development of specialized news discourse in the 17th and 18th centuries: Maurizio Gotti's study, 'Disseminating Early Modern Science: Specialized News Discourse in the *Philosophical Transactions*', illustrates the different methods by which the specialized discourse community of the time disseminated the news about their scientific activities (in editorials, news stories, experimental accounts, letters, book reviews). Ellen Valle's paper, 'Reporting the Doings of the Curious: Authors and Editors in the *Philosophical Transactions of the Royal Society*', focuses on the relationship observed in the texts between the editor's and author's viewpoint, and the gradual emergence and strengthening of the authorial voice over the informative text.

The following two chapters exploit the potential of the Zurich English Newspapers (ZEN) Corpus. In 'The Style of 18th-Century English Newspapers Lexical Density', Udo Fries and Hans Martin Lehmann contribute to the investigation of lexical diversity as a style marker of the newspaper genre. Andreas H. Jucker in '«But 'tis believed that ...»: Speech and Thought Presentation in Early English Newspapers' explores the forms and functions of speech reporting in newspapers from the late 17th and 18th centuries and contrasts them with those employed in modern newspapers.

'Ladies' Fashion Magazines: Social Life and Consumerism in Eighteenth-Century England' by Mirella Billi highlights the changes in personal relationships, social life and the economic development of women's fashion, which were deeply influenced by the French Court before the Revolution, thus showing the interconnections between political and historical events. Valerie Wainwright's paper, '«To Smite Friendly and Reprove»: the Seven Years War and the *Critical Review*' analyzes the ambivalent feelings shown by reviewers towards discourses relating to French authors and intellectuals at the time of the Seven Years War.

The last two chapters of the first section are devoted to advertising discourse. The first contribution by Susan Kermas, 'From Herbal to Advert', demonstrates that the advertisements of early 17th- and 18th- century herbals used persuasive linguistic techniques which may be seen as precursors of the rhetorical strategies employed in modern advertising. The second contribution, 'Street Addresses and Directions in Mid-Eighteenth Century London Newspaper Advertisements' by

Laura Wright, looks at how Londoners changed from older addresses containing named buildings to new numerical addresses, a change that had a knock-on effect on the semantic field of certain prepositions of place and prepositional phrases, especially *over against*, *under*, and *backside*.

The second section of the volume concentrates on news discourse in non-serial publications. Silvia Pireddu's 'News Language in Elizabethan Prose Dedications and Prefaces' examines how and to what extent the rhetoric of Elizabethan prose prefaces and dedications may be viewed as a vehicle of news. Marina Dossena's 'Forms of Argumentation and Verbal Aggression in the Darien Pamphlets' is an analysis of the type of argumentative discourse observed in ten pamphlets published between 1699 and 1700 dealing with the ill-fated Scottish attempt to establish a colony in the region of Darien, Panama. The focus is on satire and linguistic attacks: the weight of aggressiveness is shown to depend both on linguistic choices and also on the cultural background shaping the way concepts are expressed. Anne McKim's chapter, 'Adapting News and Making History: Daniel Defoe and the 1707 Union', concentrates on Daniel Defoe's reports on the 1692 Massacre of Glencoe and 1706 anti-Union protests in Edinburgh, highlighting the persuasive aims of their discourse. Finally, Alessandra Levorato's study, 'Wisdom, Moderation and Propaganda in the Act of Union Debate of 1801', focuses on some of the most salient interactive aspects of both anti- and pro-Unionist pamphlets, and on the forms of polemic discourse employed by their authors.

As a whole, the volume reflects some of the most interesting linguistic trends in the field of historical news discourse analysis, and can be regarded as an important basis for further research on the description of argumentative strategies in the news discourse of Early Modern Britain.

[Stefania Maria Maci]

LE PAROLE DEL *BEOWULF*:

UN'EDIZIONE ELETTRONICA DEL POEMA

<http://www.maldura.unipd.it/dllags/brunetti/Medievale/Beo/Beowulf/inizio.htm>

Rappresentazioni del lessico

Come un guerriero con la sua dotazione d'armi, questa edizione corredata il testo del *Beowulf* di varie rappresentazioni del suo lessico: glosse, glossario, formario, concordanze... e quello che ho chiamato 'iperlessico'. E le visualizza in finestre divise in riquadri.

Le rappresentazioni sono state prodotte da informazione codificata dentro il testo, com'è proprio della scrittura elettronica, che è non tanto un formato quanto una matrice di formati: se il testo include una descrizione del suo contenuto, questa po-

trà essere usata per dargli i più diversi formati editoriali – quali e quanti dipende dal tipo e dalla finezza della descrizione. Per ‘formato’ intendo selezione e presentazione del contenuto testuale: che qui è il lessico, e i formati sono i modi di rappresentarlo.

Un linguaggio scribale

Il linguaggio con cui si trascrivono i testi con il loro peritesto descrittivo (per riprendere un concetto di Genette) è XML – eXtensible Markup Language (la famiglia ML ha in SGML il padre nobile, in HTML l’umile tipografo del Web).

La sintassi XML prescrive di racchiudere il contenuto da ‘marcare’ fra due coppie di parentesi angolari, di apertura e chiusura, con una sigla, **tag**, scelta opportunamente (XML ha semantica libera):

<tag>content</tag>

E consente di aggiungere, dentro la prima coppia di parentesi, altre sigle, dette ‘attributi’, a cui si assegna un valore. Per il lessico ho scelto queste:

- W** parola
- I** lemma
- c** classe lessicale
- o** omografia
- s** sintassi (reggenza)
- g** grammatica (morfologia)
- t** traduce

Ecco un esempio di descrizione:

<W I="gefrignan" c="v" s="a+" g="p1p" t="apprendere">gefrunon</W>

La codifica dice che la parola (**W**) **gefrunon** è una forma del lemma (**I**) **gefri-gnan**, che la sua classe (**c**) è il verbo (**v**), la sua reggenza (**s**) è accusativo e frase complemento (**a+**), la sua morfologia (**g**) preterito 1 plurale (**p1p**) e nel contesto il suo traduce italiano (**t**) è **apprendere**.

La sigla di omografia, **o**, distingue i lemmi omografi che hanno la stessa classe lessicale,

<W I="metan" c="v" o="o1" s="a" g="p2p" t="misurare">mæton</W>

<W I="metan" c="v" o="o2" s="a" g="p3s" t="incontrare">mette</W>

e torna utile anche nel caso opposto dei nomi con doppio genere (siglato come **c**):

<W I="sæ" c="m" o="o1" g="as" t="mare">sæ</W>

<W I="sæ" c="f" o="o1" g="as" t="mare">sæ</W>

Altre coppie di parentesi e altre sigle contrassegnano i versi (con numero), le sezioni o *fitt* (con numero) e l'intero poema (con titolo e abbreviazione); la loro struttura è a chiasmo. Ecco i primi due versi del poema con le sigle sotto e sovraordinate (è il codice Unicode dello spazio bianco):

```
<POEMA titolo="Beowulf" abbr="Be">
<FITT num="">
  <V n="1">
    <W l="hwæt" c="e" t="ecco">Hwæt</W>!
    <W l="we" c="p" g="np" t="noi">We</W>
    <W l="Gar-Dene" c="np" g="gp" t="Danesi delle Lance">Gar-Dena</W>
    &#160;&#160;&#160;
    <W l="in" c="pp" s="rd" t="in">in</W>
    <W l="gear-dagas" c="m" g="dp" t="giorni remoti">geardagum</W>
  </V>
  <V n="2">
    <W l="beod-cyning" c="m" g="gp" t="re della nazione">beodcyninga
    </W> &#160;&#160;&#160;
    <W l="þrym" c="m" g="as" t="gloria">þrym</W>
    <W l="gefrignan" c="v" s="a+" g="p1p" t="apprendere">gefrunon</W>
  </V>
  ...
</FITT>
<FITT num="1">
  ...
</FITT>
  ...
</POEMA>
```

La sintassi XML prevede elementi o affiancati fra loro o 'annidati' l'uno dentro l'altro (*nesting*), e questo è un limite per la siglatura linguistica: non c'è un modo diretto per siglare strutture embricate (per es. metro e sintassi).

Una siglatura di questa finezza è necessariamente manuale: è (semi)automatizzabile solo l'inserimento di parentesi, sigle e valori predefiniti di attributi (la classe lessicale, non il lemma o il traduttore). La scrittura elettronica è *labour-intensive*.

Ma vede moltiplicati gli esiti. Se si sopravvive alla fatica di dare un profilo alle oltre diciassette parole del *Beowulf* (e ci si rassegna all'idea di avere il resto della vita per correzioni e ripensamenti), si avrà a disposizione un testo-*database* le cui sigle potranno essere usate come chiave multipla di selezione e presentazione.

XML e gli altri

A usarle, però, saranno altri linguaggi, di programmazione o elaborazione, perché XML si limita alla descrizione, e in una codifica indipendente da applicazioni o

sistemi particolari, per preservare la leggibilità dei testi nella geografia variabile della diversità e dell'obsolescenza tecnologica, dove la scrittura elettronica è a rischio di perdere la decodificabilità – 'celare le proprie tracce', come si dice di quella manoscritta nell'indovinello che chiude l'Exeter Book.

Scriba e programmatore

E celata sarebbe rimasta anche la mia fatica scribale (a parte le Glosse) se non fosse stato per il coinvolgimento congeniale di Antonietta Spanu, che con le sue competenze in informatica linguistica ha attivato il peritesto inerte in una varietà di finestre e formati.

Finestre con riquadri – e spogli con cartigli

Le rappresentazioni del lessico sono visualizzate in due finestre divise in riquadri: Spogli e Iperlessico. Nella finestra degli Spogli il menu in alto indica ciò che può essere chiamato e in quale riquadro. C'è anche l'elenco delle abbreviazioni morfologico-sintattiche; ma posizionando il cursore sulle abbreviazioni delle Glosse e del Glossario si può vederle espanse in un cartiglio (**title** in gergo HTML).

Glosse

In inglese medio è in uso da molti anni il formato dell'edizione con glosse marginali, che chiosano in inglese moderno le parole meno intelligibili del verso e facilitano la lettura diminuendo il ricorso al glossario in fondo al volume. Il formato, nella variante lemma con traduce, è stato tentato anche per il *Beowulf* (con glosse a margine o a fronte); ma la natura di lingua straniera dell'antico inglese, anche rispetto all'inglese moderno, rende questa glossatura sporadica di utilità limitata: serve invece una glossatura sistematica, completa di informazione morfologico-sintattica. Sono le glosse lineari – nella sequenza delle parole del testo – che si possono produrre dalla siglatura XML e nei formati desiderati: in interlinea con i versi oppure da sole. È come un glossario *in loco*, parallelo alla successione lessicale del testo e con informazione contestualizzata.

Glossario

È il glossario analitico tradizionale, inteso come un lemmario con tutte le forme morfologiche e grafiche attestate: dà informazione completa sul lemma.

Formario

È l'elenco di tutte le forme morfologiche e grafiche attestate, ciascuna ricondotta al suo lemma – le omografe distinte.

Glossario italiano-anticoinglese

È il lemmario dei traduttori italiani, ciascuno con i lemmi antico inglesi per i quali è usato.

Concordanze

Sono per lemma – sotto ogni lemma sono riportati i versi con tutte le sue forme.

Iperlessico

Questi cinque spogli sono ripresi nella finestra dell'Iperlessico per tracciare il profilo di singole parole. Cliccando su una parola qualsiasi in un qualsiasi verso si vede comparire la glossa corrispondente, e cliccando sulle varie parti di questa appaiono nei riquadri le voci corrispondenti di formario, glossario (anche dei traduttori) e concordanze.

Composti e parole poetiche

Elenco dei lemmi semplici che compaiono come prima o seconda parte di composti; e delle parole (o accezioni) che ricorrono solo in poesia, anche come prima o seconda parte di composti.

Le parole poetiche non sono siglate nel testo, ma sono state ricavate dal confronto con un elenco a parte: una successiva cernita manuale ha espunto le accezioni non poetiche (**ar** 'favore') lasciando solo le poetiche (**ar** 'messaggero'). I composti sono identificati dal trattino nel lemma.

Reggenze

Elenco dei verbi con reggenza zero, o singola, doppia, tripla (oggetti, predicativi, frasi); aggettivi che reggono casi; nomi che reggono frasi complete; preposizioni e postposizioni con i loro casi.

Altro

Testo con traduzione italiana a fianco; note linguistiche. I tre riquadri combinati di traduzione a fianco, glosse e note sono un'estensione del formato della traduzione a fronte. Sono possibili altre combinazioni; e i riquadri sono regolabili (inoltre il tasto destro del mouse consente di aprire gli spogli in una finestra a parte).

Conteggi

Numeri e percentuali di lemmi e forme raggruppati per classi lessicali; e di composti e parole poetiche. Rivelano lo stile lessicale del poema se comparati con

altri numeri dello stesso spazio (che ho provato a disegnare in *Lo spazio lessicale della poesia antico inglese*: vedi Nota bibliografica).

Superglossario

È il glossario di un corpus poetico antico inglese: *Beowulf*, *Judith*, *Maldon*, *Elegie*, *Massime*, *Indovinelli*... i testi sono elencati nelle Abbreviazioni, ma appaiono anche in cartiglio posizionando il cursore sulle sigle del glossario. In fondo al quale si può vedere il numero di lemmi e forme del corpus.

Il *Beowulf* italiano che si presenta ora è già immaginato come parte dell'edizione di questo corpus.

Giugno 2006

Nota bibliografica

L'edizione elettronica complementa la mia edizione a stampa del *Beowulf*, Roma, Carocci 2003, che accompagna testo e traduzione con introduzione e commento.

L'indovinello 94 dell'Exeter Book, in originale e in traduzione italiana con una nota, si può leggere all'indirizzo <<http://www.maldura.unipd.it/dllags/brunetti/Medievale/Indovinelli/index.html>>

Lo spazio lessicale della poesia antico inglese è all'indirizzo

<<http://www.maldura.unipd.it/dllags/brunetti/Medievale/spazio/spazio.pdf>>

Edizioni del *Beowulf* con glosse sono quelle di G. Jack, Oxford, Clarendon Press 1994 (glosse marginali), e di M. Alexander, Penguin Books 1995 (glosse a fronte).

L'elenco delle parole poetiche della poesia antico inglese è in M. S. Griffith, "Poetic language and the Paris Psalter: the decay of the Old English tradition," *Anglo-Saxon England*, 20, 1991, pp. 167-186:183-5.

Per G. Genette, *Soglie. I dintorni del testo*, a cura di Camilla Maria Cederna, Torino, Einaudi 1989 (edizione originale francese, *Seuils*, Paris 1987), 'peritesto' è tutto ciò che è intorno o dentro il testo a stampa, come titolo, prefazione, nota.

[Giuseppe Brunetti]

Over the last two years, our Department has hosted several research projects, among which the 'Research Project of National Interest' (PRIN2003, co-funded by the Italian Ministry for Education, University and Research), the chief results of which are presented in the two volumes discussed below. The reason for the publication of two books lies in the fact that the project dealt with the history and features of business and official correspondence. It was therefore fitting to present our findings according to a synchronic and a diachronic perspective.

The first volume (Gillaerts, Paul / Gotti, Maurizio (eds), *Genre Variation in Business Letters*, Bern: Peter Lang 2005) includes contributions which were first presented at a workshop within the European Conference of the Association for Business Communication (Milan 2004). The choice of focus is due to the quality of the letter as a seminal and widely used genre in business communication – a genre in which new interest has arisen since the introduction of the Internet, as new technologies have both changed and partially taken over the multiple functions of the traditional business exchange in written form. The perception of being in an age of generic transition invites, first of all, a coherent (re-)systematization of genre terminology, as the use of the genre notion in everyday business life may differ from the meaning(s) attributed to it in discourse analysis: a genre can be seen as a culturally determined communicative event, or as a construct for use in analysis and research. For this reason, genre research introduces new concepts such as *genre mixing*, *repurposing* or *hybridization*, which account for the kind of generic dynamism, without which no genre could still exist. Within this theoretical framework, the chapters of this volume use and explore several concepts related to genre theory and business genre analysis – for instance, genre bending, genre embedding, genre colony, genre community, generic resources, generic integrity, generic potential, repurposing, syntagmatic and paradigmatic relations of genres. The aim is not to propose a new all-compassing model, but to suggest a revision of both the concept of genre and the methodology of genre research; as a result, investigations are ad hoc and case-oriented, consistently based on concrete corpora of genre texts.

The second volume (Dossena, Marina / Fitzmaurice, Susan M. (eds), *Business and Official Correspondence: Historical Investigations*, Bern: Peter Lang 2006) examines the nature and characteristics of business letters from different periods and from different perspectives. As a matter of fact, correspondence has long been

the object of diachronic studies; as far as specialized usage is concerned, however, very little seems to be available, hence the interest underlying this volume, most chapters of which were first presented during a thematic workshop within the 13th International Conference on English Historical Linguistics (Vienna 2004).

The study of business and official correspondence in Early and Late Modern English follows a multidisciplinary and multi-methodological approach, for which specific corpora are being compiled. The primary objective is to collect a series of authentic and previously unpublished texts (letters, notes, contracts, memoranda, etc.), in order to create a representative collection whose encoders and recipients may be native or non-native speakers. In addition, a particularly important stage of the diachronic investigation of our corpora involves the comparison of 'model' texts with authentic documents, in order to identify patterns of convergence (or indeed divergence), from prescribed sequences and patterns of meaning construction. This approach is also meant to facilitate the investigation of genre variation. On the basis of these principles, the contributions to this volume are based upon a rich array of databases and corpora of correspondence, ranging from highly specialized collections to more broadly constructed diagnostic corpora, in which correspondence is just one register or text-type.

Together, the two volumes are expected to provide a framework within which further investigations may be carried out, and indeed new projects in this sense have already been launched, thanks to the PRIN2005 funding scheme.

[Marina Dossena]

The Linguistics of Endangered Languages – The third Oxford-Kobe Linguistics Seminar, Kobe, Japan, 2nd-5th April, 2006

The Kobe Institute is a small residential conference centre directed by St. Catherine's College of Oxford University, England. It is located on a steep hillside overlooking the Japanese port of Kobe, and this peaceful location high above the bustle of the city, with a fine view across Osaka Bay, makes it a very pleasant place to hold a conference. A Linguistics Seminar is held there every other year, and this year's seminar was on the linguistics of endangered languages, organised by John Charles Smith of St. Catherine's College, Masayoshi Shibatani of Kobe University, and Peter Austin of SOAS, London. There were 49 participants, some local and some from further afield in Japan, but about half were from overseas, from all the world's continents except Africa. The speakers from Brazil and England had probably travelled furthest, but one person had interrupted fieldwork in northern Sulawesi and spent three days travelling to be present. With most participants lodging at the Institute, there was plenty of opportunity for discussion and conversation.

There were sixteen one-hour invited talks and twelve poster presentations. Presenters interpreted the seminar's theme in two distinctly different ways. A majority described an interesting or unusual feature of an endangered language. A good number though presented a more general view of the contribution of endangered languages to linguistics. For example the seminar's first talk, by Peter Austin, asked what we have lost with the languages of south-eastern Australia: these languages are all extinct and comparatively few details of them were recorded. The most interesting feature was a tense system making reference to time of day: morning, afternoon, etc. These diurnal markers seem to have been obligatory and one wonders exactly what the semantics and usage were, but we will probably never know. Later Elena Maslova (Bielefeld), referring to Yukaghir (Siberia, <200 speakers), argued that language death is normal, natural, and often thought desirable by the language's speakers, who see the replacing language as more useful to their children. The natural mechanism of sustaining linguistic diversity requires not language preservation but a high rate of language divergence and splitting. The rates of language death and birth have both been high throughout history, and on average close to each other. The unique feature of our time is not language death but the existence of huge language communities without divergence.

Though most presentations concentrated on synchronic morphology and syntax, two treated diachronic themes. Denny Moore (Museo Goeldi, Brazil) showed how even a couple of rememberers of otherwise extinct languages contribute crucially to historical reconstruction in the Amazon basin; Ritsuko Kikusawa (National Museum of Ethnology, Osaka) showed how regional dialects in Madagascar, currently yielding to standard Malagasy, preserve forms useful not just to linguistic reconstruction but also, with their plant names, to cultural history. Phonetics and phonology are often prominent in discussions of endangered languages, but there was only one such talk here: a paper by Bhaskararao Peri (Tokyo University of Foreign Studies) and Peter Ladefoged presenting an instrumental analysis of a previously undescribed sibilant phoneme in Toda (Dravidian, 1200 speakers) – the last project Ladefoged worked on before his death earlier this year.

One theme which came up in several papers was that particular varieties or features of a language may be endangered though the language as a whole is not. Kikusawa made the point for geographical dialects versus a standard language, as noted above. Friederike Lüpke (SOAS), in the first part of a talk devoted to endangered features of African languages, described the speech of women in East Africa who have lip plates – large ornaments surgically inserted into their lower lips. The lip-plate variety of various languages is endangered as lip plates go out of fashion (should we be promoting the preservation of this custom so that its linguistic effects can be properly studied?). Later in her talk Lüpke discussed the Arabic script traditionally used to write many African languages. In the Sahel, this subsystem of widely-spoken languages such as Hausa and Fula is receding under

pressure of government promotion of Latin-based orthographies, although at present literacy is probably still more widespread in Arabic-based than in Latin-based orthographies. Jan Wohlgemuth (Max-Planck-Institut, Leipzig) devoted his poster presentation to this topic of endangered subsystems: counting systems, honorifics, naming conventions, directional expressions, writing systems, each may be replaced in a language which remains otherwise vital.

Several speakers took it for granted that endangered languages are no more and no less linguistically interesting than other languages. This presupposition was questioned in informal discussion, and finally the last two speakers of the programme argued explicitly against it. Martin Maiden (Trinity College, Oxford) described in detail two examples of languages developing interesting and unusual features as they died, seemingly because of the small number of speakers, and Malcolm Ross (Australian National University) argued that dying languages are less interesting than healthy languages because they tend to have changed under the influence of the contact language in ways that make them less interesting as a reflection of traditional culture and language use. Linguists should concentrate on describing languages before decline sets in.

At the end, Peter Austin summarised the themes and conclusions of the seminar. He noted that the presentations had shown that some endangered languages show unique features, and that these can make an important contribution to linguistic theory; additionally that endangered languages can be important for diachronic linguistics in the reconstruction of proto-languages and ancient migrations. Other important themes had been the idea of endangered subsystems, and the link between language and culture, in particular the possibility of cultural preconceptions being encoded in a language's grammar. An important question had been whether or not there is anything about endangered languages that makes them intrinsically more interesting than other languages. Maiden had argued that this was a possibility, that sometimes interesting things can happen to a language when the number of speakers is small. On the other hand, Austin quoted recent research by Michael Cysouw which computed a 'rarity index', based on the incidence of unusual characteristics, for each of a large number of languages, and investigated the areal distribution of rarity. Comparing Cysouw's rarity index with the language's level of endangerment shows no correlation so, by this measure at least, endangered languages are no more interesting than other languages. I note that Wohlgemuth, using the same rarity index, had claimed that of the 150 languages with the fewest speakers, about 100 have a high number of features that are rare or unique. Of course, to have few speakers is not necessarily to be endangered: further investigation seems needed here.

This was an interesting and worthwhile conference. Publication of the invited papers is planned.

[John D. Phillips]

Finito di stampare
nel mese di luglio 2006
dalla Stamperia Stefanoni - Bergamo

